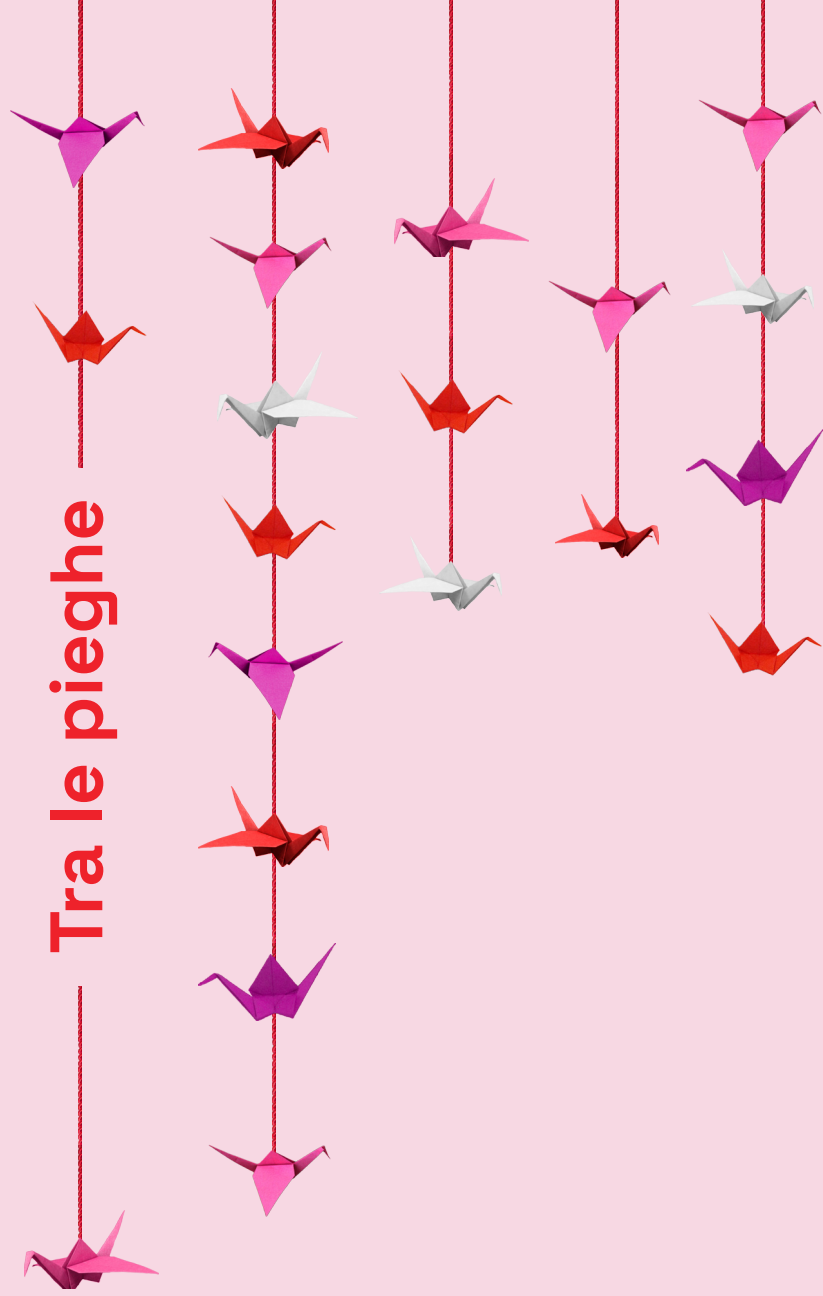


Tra le pieghe





**tra le
pieghe**

折り目の間



**Politecnico
di Torino**

Un progetto per la tesi di laurea triennale in
Design e comunicazione del Dipartimento di
Architettura e Design del Politecnico di Torino

Corso di laurea
Design e comunicazione

Anno accademico
2022/2023

Studente
Elisa Bona

Relatore
Prof Luca Cattaneo

INDICE

INTRODUZIONE	4	08 LINEE GUIDA	90
01 CONNESSIONI - Il peculiare legame tra Italia e Giappone	6	09 CASI STUDIO	92
Un sottile filo rosso nella storia	10	Luci d'artista	94
L'artigianato, un ponte tra Italia e Giappone	14	Sketch & breakfast	96
Tirando le fila	18	Origami in the garden	98
02 MATERIA - La carta, materiale dalle infinite potenzialità	20	Origami for life	100
Il viaggio della carta da Oriente verso Occidente	22	Corollaria	102
L'onnipresenza della carta	24	Chattanooga's forgotten alleyways	104
03 PIEGHE i numerosi usi e sfaccettature della carta giapponese	28	Riassumendo	106
Introduzione	30	10 CONCEPT	108
La <i>washi</i> attraverso la storia	32	Idea di progetto	112
L'artigianato ieri e oggi	34	Il nome	114
L'incredibile versatilità della washi	36	Tone of voice	116
Osservazioni	56	Le mani	118
04 BRIEF	58	Palette cromatica	122
05 CASI STUDIO	60	Tipografia	124
Sartoria Migrante	62	Le forme	126
Incontri interculturali	64	Logotipo e pittogramma	128
Project Mah Jjong	66	11 FLUSSO DI PROGETTO	132
Osservazioni	68	I LUOGHI - Chi ospita <i>Tra le pieghe</i>	136
06 USER-RESEARCH E PERSONAS	70	I MATERIALI - Le tipografie e gli sfridi	138
Marta - la creativa	74	IL LABORATORIO	142
NOEMI - l'entusiasta	76	TOUCHPOINT I - Il packaging	146
SHINO - l'originale	78	TOUCHPOINT II - Le guide	152
ERICA - la curiosa	80	L'ESPOSIZIONE	158
MARCO - lo stampatore	82	TOUCHPOINT III - Instagram	164
Osservazioni	84	CONCLUSIONI E VERIFICA	172
Gain e pain points	86	SITOGRAFIA	174
07 HOW MIGHT WE	88	BIBLIOGRAFIA	177
		RINGRAZIAMENTI	178

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni, il modo di percepire se stessi e gli altri nel mondo è cambiato drasticamente per via della progressiva globalizzazione e dell'introduzione della rete come strumento di consumo collettivo: questi elementi hanno reso possibile mettersi in contatto con persone provenienti da ogni parte del mondo in maniera immediata, agevolando la scoperta di nuove culture e il dialogo con quest'ultime. Tuttavia, molto spesso, quando si pensa al concetto di cultura, lo si dipinge come inerente al passato, statico, riguardante solo il paese a cui appartiene, mentre cultura è contatto, unione, contaminazione: è in continuo divenire. In particolare, il concetto di cultura è molto più fluido di quanto si possa pensare e deve essere intesa *“non come tela già filata, ma come l'attività di tessitura stessa”*¹. In particolare, il cuore di questa tesi riguarda il rapporto tra due Paesi che recentemente hanno dimostrato un crescente interesse reciproco, sebbene distanti culturalmente, quanto geograficamente: l'Italia e il Giappone. In queste pagine verranno raccontate e analizzate le influenze che hanno avuto l'una sull'altra, le loro diversità e i loro punti di incontro. È proprio in questi ultimi che si trova la chiave per avviare un dialogo tra le due e ciò su cui si basa il progetto *Tra le pieghe*, ovvero avvicinare culture che in certi aspetti sono diametralmente opposte. Questo aspetto è estremamente importante soprattutto per le persone giapponesi che si trasferiscono in Italia per studiare, viaggiare o lavorare, che spesso fanno fatica ad integrarsi in un nuovo contesto sociale. La presenza sul suolo italiano di persone con un background culturale diverso costituisce una ricchezza, un

potenziale che molto spesso rimane inespresso e che, al contrario, viene marginalizzato. Per questo motivo è importante trovare modi per unire e connettere, anziché dividere. Bisogna aprire il “noi” all'incompletezza e considerare l'incontro e il confronto con l'altro come modo per metterci in discussione e per scoprirci da sfaccettature differenti.

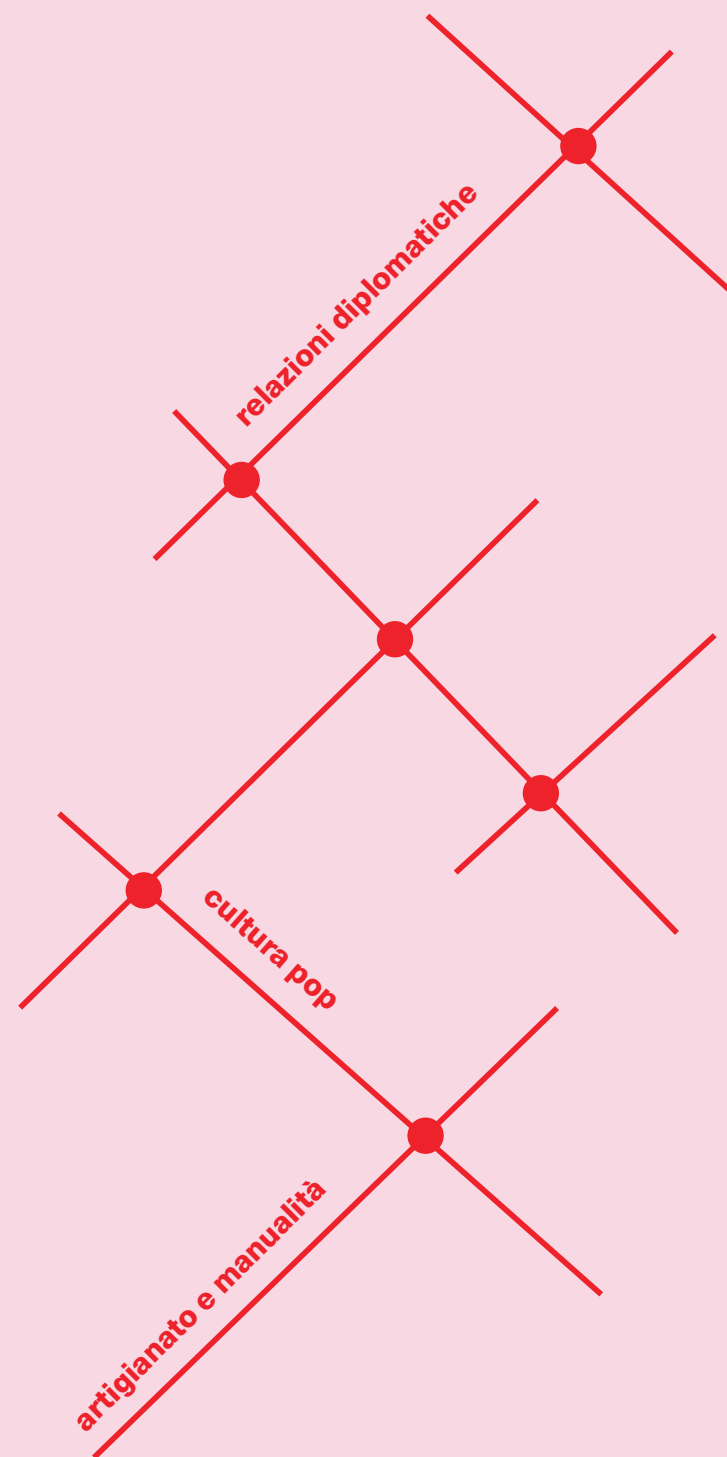
L'altro protagonista di questa tesi è la carta, che, come si vedrà meglio nelle pagine successive, è un materiale straordinario, dai mille usi, caratterizzato da una storia lunghissima. Proprio per la sua diffusione e rielaborazione in ogni parte del mondo, rappresenta un materiale universale, in grado di connettere tutti indistintamente al concetto di creatività e manualità. Sarà dunque la carta ad unire la cultura italiana, nella quale è stato celebre ed esemplare il caso Fabriano, e quella giapponese, che può vantare della *washi*, una carta pregiata con una tradizione secolare. La chiave è da cercare in uno dei gesti più semplici che si possono compiere con la carta: piegarla. Da qui il nome del progetto *Tra le pieghe*, che trova nell'arte degli *origami* un modo per sviluppare un senso di comunità tra persone appartenenti a culture differenti, superando le barriere linguistiche, grazie a concetti universali come la creatività e la manualità.

In queste pagine ho riportato tutto il percorso progettuale svolto, motivandone le scelte: uno dei passi fondamentali è stato quello di raccogliere le testimonianze e gli *insight* di persone che vivono in contesti multiculturali, che sono appassionate alla cultura giapponese e che sperimentano con la creatività, grazie alle quali ho raccolto preziosi punti di vista, che mi hanno aiutato a creare un progetto “per le persone”.

1. Tim Ingold, *Ecologia della cultura*, 2001

CONNESSIONI

Il peculiare legame tra
Italia e Giappone

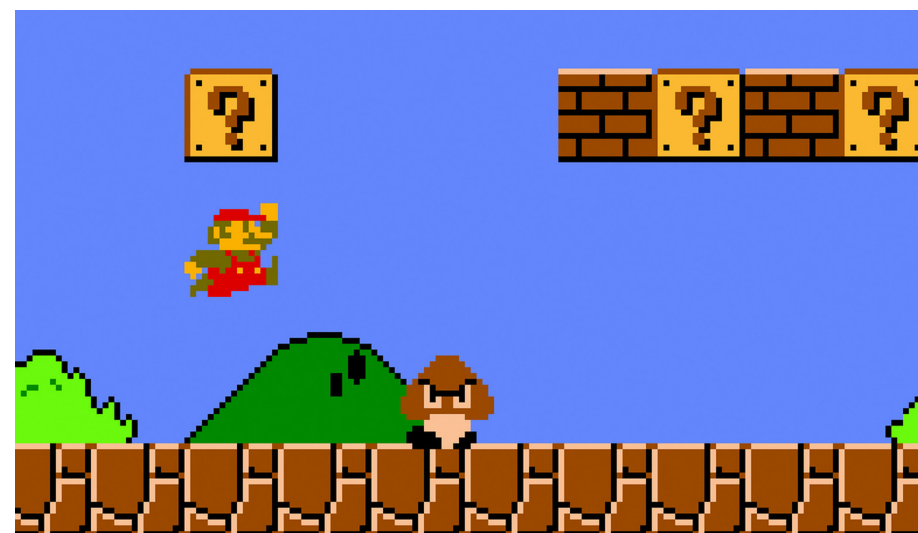
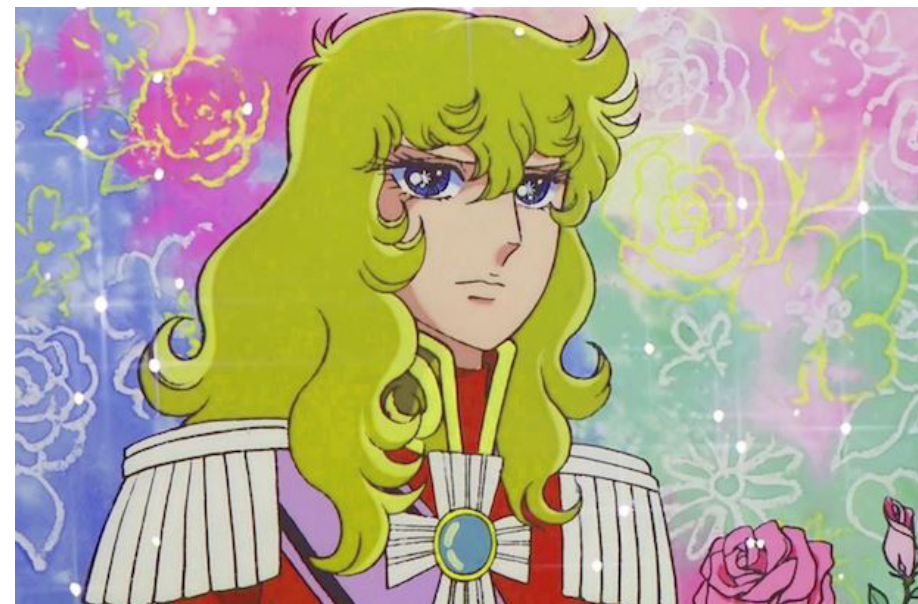


01

Un'attrazione reciproca

La scintilla degli anni '90

Negli ultimi decenni, Italia e Giappone hanno manifestato un crescente interesse reciproco, pure essendo due Paesi molto distanti culturalmente, quanto geograficamente. Sono proprio gli anni '90 ad aver dato inizio al cosiddetto "boom italiano", ovvero l'apprezzamento da parte del Sol Levante per la cultura e le tradizioni dell'Italia, in particolar modo per la musica, la moda, l'arte e il cibo, tanto da diventare addirittura la meta preferita dai turisti giapponesi. Non è un caso che uno dei giochi più famosi di tutti i tempi, di produzione giapponese, abbia come protagonista una coppia di fratelli italiani e che, di conseguenza, sia stato commercializzato con un nome italiano: Super Mario. Allo stesso modo, anche l'Italia, negli ultimi tempi, ha manifestato il proprio apprezzamento per la cultura giapponese, tanto da risultare una delle più popolari sul nostro territorio, soprattutto per quanto riguarda l'arte, il cibo e la cultura pop relativa ai fumetti (*manga*), ai film di animazione (*anime*) e ai videogiochi. Sono proprio questi media ad aver accompagnato l'infanzia e l'adolescenza di molte persone cresciute negli anni '80 e '90, le quali hanno sviluppato un progressivo interesse per la cultura nipponica in tutte le sue sfaccettature. Il fenomeno è esponenzialmente in aumento: basti pensare che fino a quattro anni fa il Giappone era visitato da circa ventimila italiani all'anno, mentre oggi sono centomila l'anno. Anche se culturalmente distanti, le due nazioni hanno alle spalle molto di più in comune di quello che si possa pensare, avendo attraversato insieme e in maniera analoga molti momenti storici degli ultimi 100 anni.



In alto: *Lady Oscar*, anime degli anni '80

In basso: *Super Mario Bros*, videogioco giapponese degli anni '80

Un sottile filo rosso nella storia

Le prime relazioni diplomatiche

I primi contatti tra l'Italia e l'Oriente risalgono al periodo in cui Marco Polo iniziò a prestare servizio come ambasciatore occidentale per conto dell'Oriente. Tuttavia, malgrado queste prime interazioni, il Giappone non subì nessuna contaminazione culturale da parte dell'Occidente, fino al 1542, quando la prima nave europea attraccò in Giappone: iniziarono i primi scambi commerciali che videro l'importazione della polvere da sparo, ma anche della religione cristiana in terra nipponica. Gli scambi rilevanti tra Italia e Giappone iniziarono a partire dalla seconda metà del XIX secolo, quando la prima nave italiana attraccò nel 1860 a Nagasaki. Poco tempo dopo, nel 1866, in seguito ad un incontro diplomatico volto a discutere di commercio e del futuro rapporto tra le nazioni, venne firmato il primo trattato di amicizia, il quale aprì alle navi italiane i porti di Kanagawa, Nagasaki e Hakodate. Iniziò così un periodo fiorente per gli scambi culturali ed economici.

Parallelismi storici

Nella seconda metà del XIX secolo entrambi i Paesi attraversarono un periodo molto delicato che portò alla restaurazione delle rispettive nazioni: gli Italiani, durante il periodo definito come "risorgimento" (1848-1871), riuscirono ad unificare il loro paese, mentre i giapponesi furono impegnati nella restaurazione Meiji (1868-1889), la quale apportò consistenti cambiamenti nella politica e nella struttura sociale della nazione. Per quanto riguarda quest'ultima, vi fu un ammodernamento basato sul modello occidentale ed è molto probabile che il clima



Utagawa Hiroshige II, *Porto di Mikuni nella provincia di Echizen*, 1860, stampa xilografica

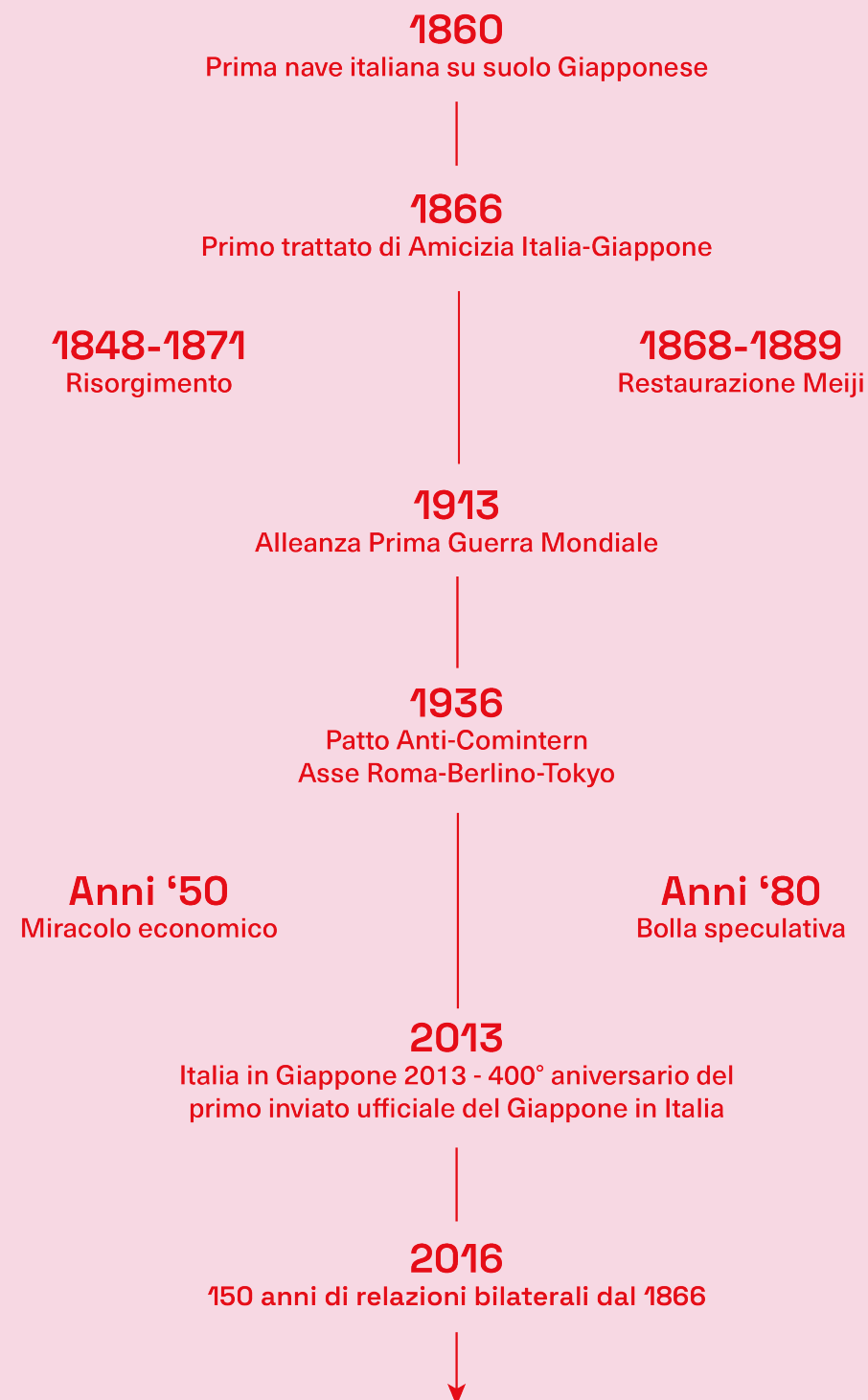
di restaurazione europea sia stato d'ispirazione per il Sol Levante. Entrambe le nazioni iniziarono in ritardo, pressoché nel medesimo periodo, il processo di modernizzazione e di industrializzazione del Paese.

Le alleanze nelle guerre del 900

Piene e complete relazioni diplomatiche furono stabilite nel 1913, anno in cui Giappone e Italia furono alleati nella Prima Guerra Mondiale nella Triplice Intesa con Inghilterra, Francia e Stati Uniti contro Germania, Austria-Ungheria e Impero Turco Ottomano. Nella Seconda Guerra Mondiale, nel 1936, il Giappone firmò il Patto Anti-Comintern, unendosi alle potenze dell'Asse di Roma-Berlino-Tokyo. Grandi sforzi furono compiuti per promuovere l'amicizia nippo-italiana a livello pubblico. Successivamente alla Seconda Guerra Mondiale, entrambi i Paesi vissero un periodo di benessere economico definito in Italia come "il miracolo economico" e in Giappone come "la bolla speculativa". Entrambe le fasi hanno rappresentato un punto di svolta nello sviluppo economico e sociale di entrambe le nazioni, che si sono trasformate da povere, principalmente rurali, in grandi potenze industriali.

Celebrazioni bilaterali negli ultimi anni

Se andiamo avanti velocemente fino all'ultimo decennio, osserviamo che le attuali relazioni tra i due Paesi sono eccellenti e sono state anche commemorate. L'ambasciata italiana ha lanciato il programma "Italia in Giappone 2013", pensato per celebrare il 400° anniversario del primo inviato ufficiale del Giappone in Italia. Nel 2016 si sono appunto festeggiati i 150 anni di relazioni bilaterali dal 1866, anno che sancì l'inizio dei rapporti diplomatici tra le due nazioni.



L'artigianato, un ponte tra Italia e Giappone

“Se la manifattura italiana può vantare una relazione profonda, quasi sentimentale, con un'altra civiltà produttiva, è senza dubbio con quella giapponese. Culture lontane, quasi opposte, ma che esprimono un'innegabile attrattiva.”²

Giapponismo e modernismo giapponese

L'arte e l'artigianato sono indubbiamente i principali elementi che attraggono reciprocamente le culture di questi due Paesi. Entrambe le nazioni si sono vicendevolmente contaminate a livello artistico, dando vita ad interessanti risultati visivi. A partire dalla seconda metà del XIX secolo, l'Europa, in particolare Parigi, assistette al cosiddetto fenomeno del “giapponismo”, il quale giunse anche in Italia grazie ad artisti nostrani sul suolo parigino, come Giuseppe De Nittis e Francesco Paolo Michetti. Ciò che più tardi rese davvero popolare il mondo delle arti visive giapponesi in Italia furono le due mostre internazionali: la mostra Internazionale di Arte Decorativa Moderna di Torino nel 1902 e quella Internazionale di Roma nel 1911. Per l'occasione, vennero esposte ceramiche, bronzi, paraventi e stampe giapponesi che attirarono l'attenzione del pubblico italiano e stimolarono la creatività di molti artisti.

2. Antonella Galli, *Quella linea (creativa) sottile che unisce il Giappone all'Italia*, Il Sole 24 Ore, 11 aprile 2021

Sempre nello stesso periodo, la sfera artistica moderna giapponese si ispirò fortemente a quella italiana: durante il periodo Edo e il primo periodo Meiji, il governo giapponese assunse consiglieri, insegnanti e ingegneri occidentali nel tentativo di trasformare il paese. Il pittore Antonio Fontanesi e lo scultore Vincenzo Ragusa furono tra gli artisti più rilevanti, che rivoluzionarono l'arte moderna giapponese.

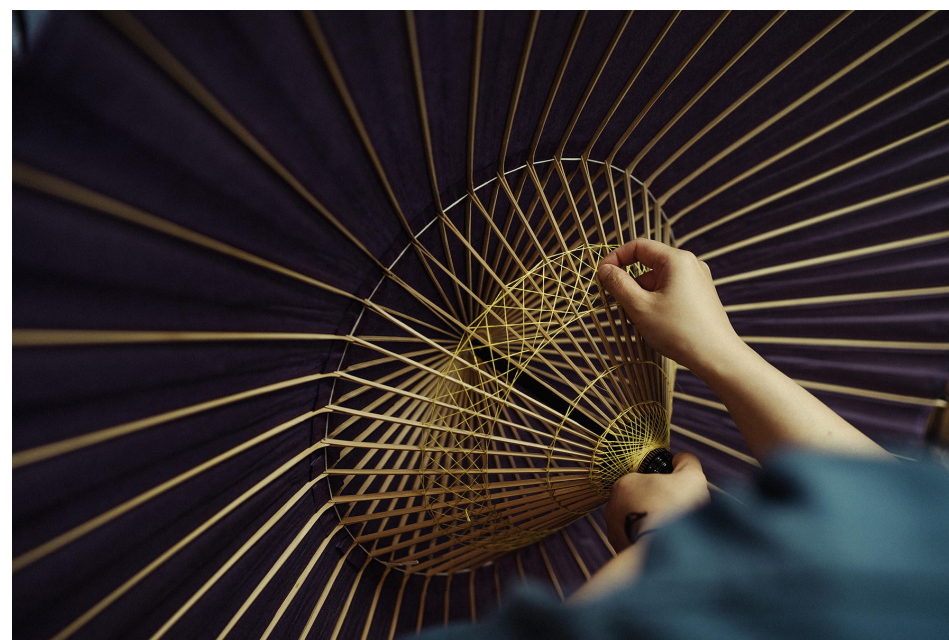


Antonio Fontanesi, *Ingresso di un Tempio a Tōkyō*, 1878

L'importanza dell'artigianato

Oltre all'aspetto artistico, sia il Sol Levante che l'Italia hanno sempre conferito grande valore alla dimensione artigianale. Il Ministero giapponese dell'istruzione, della scienza e della cultura riconosce l'artigianato come estremamente importante per l'identità dello Stato. Per questo motivo, il Governo nipponico ha categorizzato gli oggetti artigianali in otto classi: ceramiche, tessuti, lacche, metalli, bambù e legno, carta e misti. Le produzioni di coloro che lavorano in questo settore possono essere incluse nell'elenco dei tesori nazionali viventi del Giappone. Vigono addirittura cinque requisiti che un oggetto deve possedere per essere riconosciuto come tradizionale, secondo i quali esso deve essere: pratico per l'utilizzo quotidiano, fatto a mano, realizzato seguendo tecniche tradizionali, realizzato utilizzando materiali tradizionali, costruito nel suo luogo d'origine.

In Italia l'artigianato è una componente molto importante per l'identità del Paese, che per molti secoli è stato ritenuto un grande vanto per quanto riguarda l'esportazione di determinati prodotti, rappresentando il metodo principale di trasmissione culturale del sapere generazionale. La qualità e l'eccellenza sono le due caratteristiche che premiano i prodotti artigianali italiani. Nella società odierna globalizzata in cui regnano indiscusse la tecnologia e il consumismo, l'artigiano custodisce una memoria in grado di collegare il presente con il passato. Questo settore rappresenta un gran potenziale inespresso per l'economia italiana odierna, poiché in tutto si contano più di un milione di botteghe artigiane, che continuano ad essere luoghi di sapere e cultura. Il "made in Italy" vanta di alcune importanti produzioni che riguardano il settore della moda, dell'arredamento e dell'automobilismo.



In alto: ceramiche giapponesi decorate
In basso: dettaglio di un ombrello giapponese (*wagasa*)

Tirando le fila

È evidente che Giappone e Italia presentino diverse differenze culturali, soprattutto per quanto riguarda l'ambito sociale: se la prima eccelle per efficienza, organizzazione ed etica imprenditoriale, la seconda emerge per la sua creatività, ingegnosità e attenzione per i dettagli. In una regna l'ordine, nell'altra la spontaneità. Sono due Paesi che hanno molto da imparare l'uno dall'altro. Tuttavia, sono le loro affinità che hanno permesso di entrare in contatto tra di loro, per poi a poco a poco scoprire in maniera più approfondita le rispettive culture. Entrambe celebrano l'arte, l'artigianato, il buon cibo, la cultura musicale. Entrambi i popoli sono molto legati alla propria tradizione, alle proprie ricorrenze, all'eredità culturale delle generazioni passate e al proprio patrimonio culturale. È proprio in questi elementi che è da ricercare il filo rosso che collega Italia e Giappone e sui quali è possibile avviare un dialogo tra le due popolazioni.

MATERIA

La carta, materiale dalle infinite potenzialità

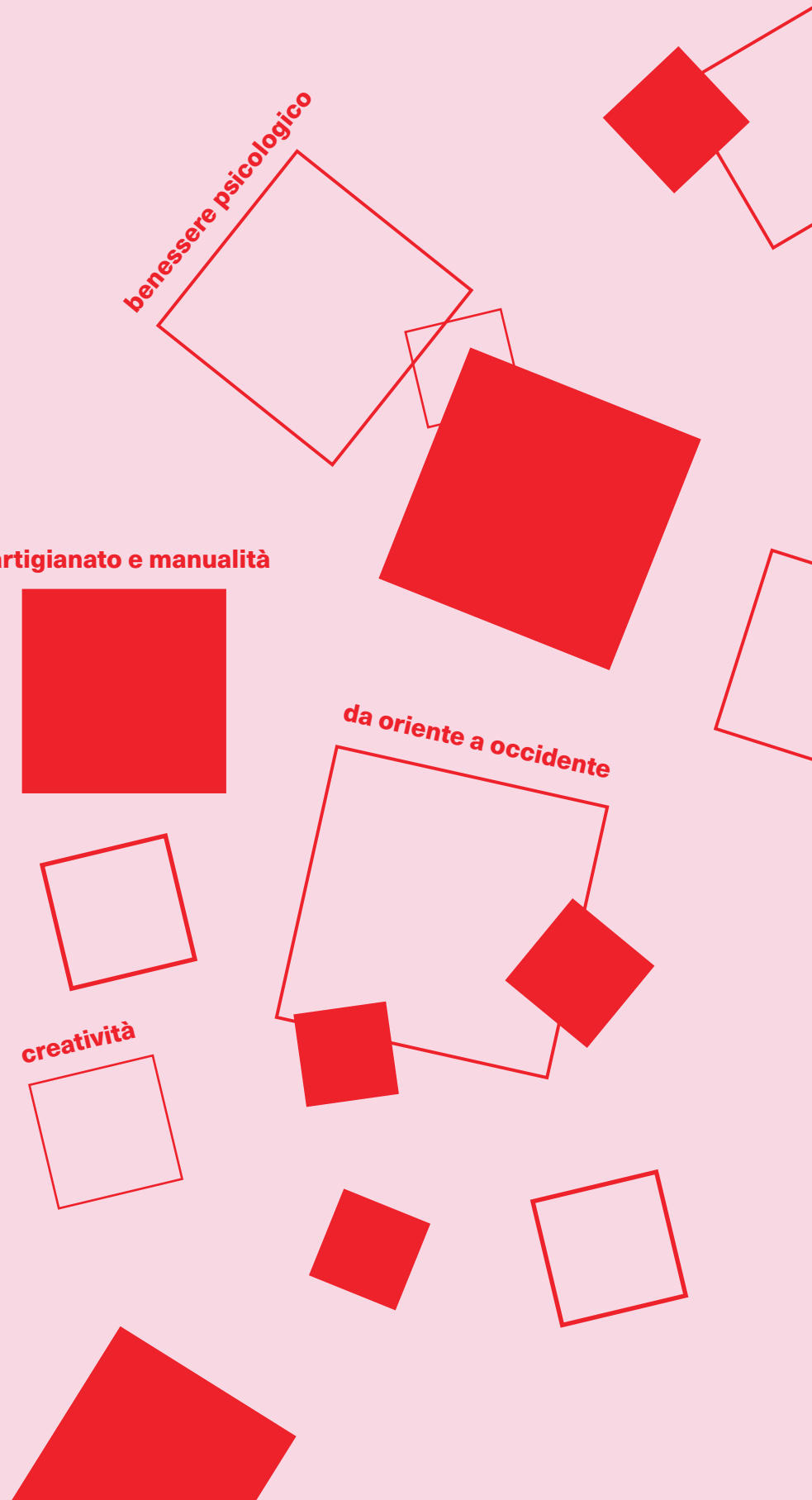
artigianato e manualità

benessere psicologico

da oriente a occidente

creatività

02



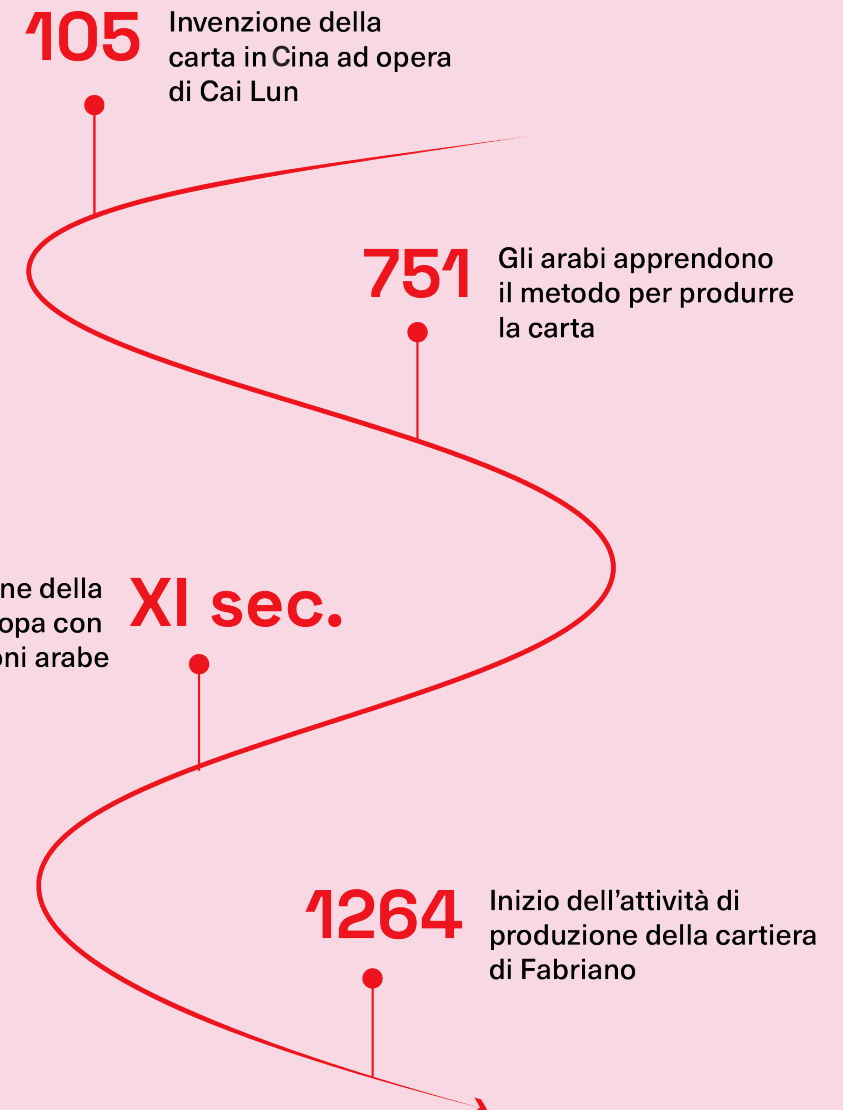
Il viaggio della carta da Oriente verso Occidente

La nascita della carta in Oriente

La carta è uno dei materiali più longevi del mondo, la cui invenzione rappresenta un'importante tappa per la storia dell'umanità, apportando sostanziali cambiamenti al modo di trasmettere memorie, informazioni ed esprimere pensieri. La sua storia comincia in Oriente, in particolare in Cina, la cui invenzione viene attribuita a Cai Lun, dignitario della corte nel 105 d.C., utilizzando brandelli di stoffa, reti da pesca e corteccia d'albero, rendendo la carta un materiale assai economico, proprio per la facile reperibilità dei materiali.

L'avvento della carta in Occidente

In Italia, Marco Polo fu il primo a parlare di questo innovativo metodo di produzione di questo nuovo materiale nella sua opera "Il Milione". Tuttavia, fu molto più tardi che approdò in Occidente. Nel 751, gli arabi appresero le tecniche della carta, quando conquistarono Samarcanda e catturarono dei cartai cinesi. In Europa fece il suo ingresso nel XI secolo, durante le invasioni arabe, giungendo poi nel XIII secolo in Italia, in particolare in Sicilia. Inizialmente venne considerata come materiale poco nobile e, dunque, meno valido della pergamena e solo dal 1264 iniziò ad essere progressivamente perfezionata ad opera dei cartai marchigiani di Fabriano, che per 200 anni dominarono indiscussi nel mercato europeo della carta, sostituendosi all'egemonia dei fornitori spagnoli e siriani.



L'onnipresenza della carta

Utilizzi e vantaggi della carta

Esistono tante declinazioni della carta quante sono le nazioni in cui essa è stata importata, ciascuna con le proprie peculiarità e la propria storia. Ciò che è universale, però, è l'ampio ventaglio di utilizzi che essa offre, che spaziano dall'ambito ludico, a quello di progettazione, da quello artistico, a quello della scrittura. Questo poiché, da semplice superficie 2D può assumere le più disparate forme tridimensionali, che siano funzionali o che fungano da semplice decorazione. La sua composizione le permette di essere strappata, piegata, modellata distrutta e riciclata, dando vita ad un ciclo quasi infinito. Proprio per questo motivo, il mondo della carta è strettamente connesso a quello della manualità, che consente di trarre numerosi benefici e stimoli per la propria creatività, per il benessere psicologico e per l'apprendimento. In primo luogo è uno dei primi materiali con cui i bambini solitamente familiarizzano, proprio per gli innumerevoli stimoli sensoriali e creativi che può offrire. È per loro estremamente importante prendere confidenza con il mondo che li circonda, raffigurandolo e modellandolo attraverso il disegno e attività ricreative, come ad esempio quello del collage e della cartapesta. La carta accompagna poi la maggior parte degli studenti per tutto il loro ciclo di studi, rappresentando per molti, nonostante l'avvento della tecnologia, il mezzo preferito per prendere appunti e studiare, proprio perché il gesto di scrivere favorisce l'apprendimento e la memorizzazione. Oltre a questo, la scrittura ha una funzione terapeutica, che molto spesso

PIEGARE



- Connesso al benessere psicologico per via degli *origami*
- Aiuta a sviluppare la manualità

MODELLARE



- Stimola la creatività dei più piccoli, offrendo stimoli sensoriali e creativi
- Permette di costruire modelli di prova

TRACCIARE



- La scrittura è connessa alla crescita e al benessere personale
- Favorisce la memorizzazione
- La realizzazione di bozze e schizzi è fondamentale per esprimere idee

viene consigliata per migliorare il rapporto con se stessi. Sempre a livello introspettivo, la carta viene utilizzata per svolgere diverse attività che hanno a che vedere con il benessere psicologico, come ad esempio il collage, gli *origami* e il bricolage, pratiche che aiutano persone che trovano difficile gestire l'ansia a riconnettersi con la realtà, grazie alla manualità e alla sensorialità. È poi il mezzo per eccellenza per tracciare schizzi e bozze, per disegnare e tradurre le parole e i pensieri in qualcosa di concreto, per schiarirsi le idee e farsi capire dagli altri, per creare modellini. Insomma, la carta è un materiale straordinario, quanto onnipresente nella società odierna e, sebbene verrà progressivamente sostituita dalla tecnologia, soprattutto in determinati ambiti, rimarrà sempre di grande ispirazione e continuerà a destare un fascino unico e autentico.

La sezione successiva narrerà della carta giapponese, *washi*, e di come essa sia uno dei tipi di carta più straordinari al mondo, consentendo usi insoliti, che differiscono molto da quelli tradizionali dell'Occidente. Si indagheranno gli usi, le applicazioni e le proprietà, osservando i possibili risvolti creativi.

PIEGHE

i numerosi usi e
sfaccettature della
carta giapponese



Introduzione

Per come lo conosciamo oggi, il Giappone è un paese profondamente legato alla tradizione e al folklore ed è noto in tutto il mondo per la sua eleganza e soprattutto per la sua arte. Tratti peculiari di quest'ultima sono la cura per i dettagli e il minimalismo, che ben presto ne sono diventati elementi distintivi stilistici. Tutti questi aspetti convergono nell'artigianato, elemento imprescindibile per la cultura giapponese, che per molti secoli sarà motivo di orgoglio per la nazione. In particolare, una delle tradizioni artigianali più antiche mai viste in Giappone è quella della carta, la quale riveste un ruolo centrale nella cultura e nell'identità del Paese, tanto da diventare con il tempo una componente fondamentale sia nell'arte che nella vita di tutti i giorni. Infatti, la carta giapponese rispecchia perfettamente i valori della nazione e della religione shintoista, molto diffusa nel Sol Levante: resistenza, capacità di rinnovarsi e mai distruggersi. La parola *washi* 和紙 (da *wa* 和 "Giappone" e *shi* 紙 "carta") viene usata per la prima volta in epoca Meiji (1868-1912) per distinguerla dalla carta occidentale, *yōshi* 洋紙 (da *yō* 洋 "Occidente" e *shi* 紙 "carta"), che aveva da poco fatto il suo ingresso in Giappone e che, diversamente dalla *washi*, prevedeva l'impiego di macchine e di prodotti chimici durante il processo di produzione. Al contrario, la *washi* deve il suo successo alla straordinaria tecnica, tramandata di generazione in generazione dalle famiglie di artigiani, le quali d'inverno producevano la carta mediante un meticoloso procedimento interamente svolto a mano.

Si tratta dunque di un materiale completamente differente dalla *yōshi* e che vanta una storia secolare: il Giappone produceva la carta già 600 anni prima che le competenze di produzione di quest'ultima pervenissero in Europa.

L'importanza che ha rivestito questo materiale per il Sol Levante è anche da attribuire alla sua valenza in ambito spirituale ed economico. La parola "carta", in giapponese è anche pronunciata come *kami* (紙), che ha lo stesso suono dell'ideogramma "Dio" (神). Infatti, la religione shintoista utilizza la *washi* come offerta per gli dei e la considera simbolo di purezza, del sacro e della vita, motivo per cui si crede che impacchettare i regali con la carta possa proteggerli dalle impurità del mondo. Per quanto riguarda la sfera economica, durante il periodo Edo (1603-1868) le entrate delle tasse sulla *washi* erano una grandissima fonte di reddito per lo Stato, rappresentando la seconda entrata più alta dopo quella sul riso. Persino a livello architettonico la carta assume un ruolo molto importante nella costruzione degli interni delle case, dove trova un suo utilizzo nella realizzazione degli schermi *shoji*, con funzione di porte scorrevoli o di muri divisorii. Tutti questi aspetti dimostrano come un materiale così sottile e all'apparenza fragile sia stato per molto tempo una colonna portante del Giappone.

La washi attraverso la storia

Esportazione della carta in Giappone

La longeva storia della carta affonda le sue radici in Cina intorno all'anno 105 d.C., quando Cai Lun, un dignitario della corte imperiale cinese, iniziò a produrre fogli di carta utilizzando stoffa usata, cortecce e reti da pesca. Successivamente, la tecnica venne perfezionata fino a raggiungere un prestigio mondiale. Per molto tempo quest'arte fu motivo di orgoglio per il popolo cinese, il quale ne custodiva gelosamente i segreti, fino a quando, nel 601 d.C., come raccontato dal libro giapponese *Nihon Shoki* ("Annali del Giappone") risalente al 720 d.C., il monaco buddista Dam Jing (che utilizzava la carta per scrivere i *sutra*), fece conoscere questa tradizione al Giappone. I giapponesi ne appresero e perfezionarono le tecniche, creando ciò che per moltissimo tempo sarà una delle colonne portanti di questa nazione: *washi*, la carta giapponese. Trovarono nel *kōzo*, la pianta di gelso locale, già precedentemente utilizzata in campo tessile, un materiale perfetto per la produzione della carta, la quale acquisì una straordinaria resistenza. Nel VII secolo d.C., il Sol Levante sarà impareggiabile per quanto riguarda la qualità della carta, grazie allo sviluppo del metodo di produzione *nagashizuki* (流し漉き) (da *nagashi* 流し - "sgocciolare" e *zuki* 漉き - "trasformare polpa bagnata in veli sottili e asciutti") all'incredibile varietà e alle sue proprietà.

Periodo Edo

Durante il periodo Edo (1603-1868), le entrate delle tasse sulla carta furono una grandissima fonte di reddito per lo Stato, rappresentando la seconda entrata più alta dopo il riso. Ciò fa comprendere quanto capillare fosse la sua produzione e la sua diffusione, che trovava utilizzo in prodotti tessili, editoriali e persino nella costruzione di case.

Periodo Meiji

Durante il periodo Meiji (1868-1912), la richiesta della carta incrementò notevolmente ma, sempre nella medesima epoca, la carta occidentale, molto più economica e celere nella produzione, fece il suo ingresso in Giappone, introducendo la produzione a macchina. Progressivamente si perse la tradizione artigianale in favore della *yōshi* e della produzione automatizzata della *washi*.

Oggi

Uno dei maggiori centri di produzione cartaria, sia nel passato che ad oggi, è la città di Mino, nella prefettura di Gifu, da sempre considerata per il pregio della sua carta. La carta prodotta in questa città, chiamata "*mino washi*", è una tra le più famose e diffuse in Giappone.



Dettaglio della texture della *washi*

L'artigianato ieri e oggi

L'antica tecnica nagashizuki

Intorno al 1800, in Giappone, si potevano contare più di 80'000 famiglie in grado di padroneggiare la tecnica di produzione della *washi*, la *nagashizuki*, tramandandone i segreti di generazione in generazione. Tuttavia, con l'avvento delle nuove tecnologie importate dall'Europa durante l'epoca Meiji (1868-1912), il processo di produzione della carta venne affidato alle macchine, diventando molto più veloce e meno costoso, il che portò a una progressiva automatizzazione e all'abbandono della produzione artigianale. Nel 1983 si potevano contare solo 479 famiglie di artigiani specializzate nella produzione della *washi*. Sebbene ad oggi le fasi della produzione siano state automatizzate, i passaggi produttivi rimangono gli stessi.

Washi patrimonio UNESCO

Per quanto l'autentica arte del *nagashizuki* sia in mano a pochi, la *washi* continua a essere utilizzata e a essere motivo di orgoglio per il popolo giapponese. Essa infatti costituisce un importante elemento della tradizione popolare, che vanta 1300 anni di storia e che nel 2014 è stata nominata dall'UNESCO "eredità culturale intangibile dell'umanità" (*Intangible Cultural Heritage of Humanity*), poiché portatrice di valori sociali e simbolici, intesi come la capacità della carta di connettere una comunità a concetti ed eventi importanti per la definizione dell'identità della nazione.

La produzione di washi oggi

Nel 2013 il governo giapponese ha registrato sul territorio nazionale solo 170 artigiani attivi nel settore e, nonostante il progressivo abbandono dell'artigianato, oggi il Giappone detiene importanti record produttivi ed economici per quanto riguarda la produzione della carta: è il terzo produttore più grande dopo gli Stati Uniti e la Cina e ospita le aziende cartarie leader a livello mondiale, quali Oji Holdings e Nippon Paper, dimostrando quanto sia ancora forte il legame tra carta e nazione. Nonostante le macchine abbiano superato la produzione artigianale, la *washi* è ancora prodotta per la realizzazione di giochi, ventagli, indumenti, interni e addirittura per supportare le restaurazioni. Inoltre, grazie all'impegno di artisti, restauratori, artigiani e appassionati, essa continua a essere nota in tutto il mondo. Attualmente vi sono numerose mostre, installazioni, convegni e architetture che tengono viva la cultura della *washi* e che dimostrano le sue numerose potenzialità.



Produzione artigianale della *washi* tramite il telaio tradizionale (*suketa*)

L'incredibile versatilità della washi

LUCE



Chōchin

Nel corso dei secoli, la *washi* diventa un elemento permanente nella cultura giapponese in tutte le sue sfaccettature: sono moltissimi gli artefatti di carta utilizzati nella vita di tutti i giorni, che talvolta possono assumere significati religiosi o simbolici, visto il profondo legame del Giappone con la spiritualità, in particolare se essi interagiscono con la luce.

È questo il caso delle *chōchin*³ (提灯), le tradizionali lanterne giapponesi di carta, realizzate ponendo fogli di *washi* sopra a un telaio costituito da cerchi di bambù, il cui ruolo va oltre alla semplice illuminazione delle strade e degli edifici. In alcuni casi esse sono utilizzate per scopi rituali e cerimoniali, durante i *matsuri* estivi, ovvero le feste popolari giapponesi, pensando che possano rappresentare un rifugio sicuro per gli spiriti guida durante il loro viaggio spirituale o per ricordare le anime dei defunti. Le *chōchin* rivestono anche un funzione decorativa e possono essere spesso trovate in prossimità degli *izakaya*, ovvero le tradizionali osterie giapponesi. In questo ultimo caso si chiamano lanterne rosse, in giapponese *akachōchin* (赤提灯). La flessibilità della *washi*, in questo caso, permette alle lanterne di essere ripiegate su loro stesse, rendendole particolarmente adatte ad essere trasportate e stoccate comodamente. Inoltre, la traslucenza e il colore caldo che contraddistinguono questo tipo di carta consentono alle *chōchin* di emanare una luce morbida e avvolgente.

³ Le prime notizie di un suo uso risalgono al 1085, mentre la più antica illustrazione che lo raffigura è datata 1536

Per l'illuminazione degli interni si diffonde invece l'*andon* (行灯), un tipo di lampada portatile a forma di parallelepipedo, realizzata ponendo la *washi* su un telaio di legno. Entrambi questi suppellettili risalgono all'inizio del periodo Edo (1603-1868), per ovviare alla scarsa illuminazione degli interni delle abitazioni.

Chōchin illuminate



Shoji

Sempre per via della sua naturale traslucenza, la carta trova anche un importante utilizzo nella costruzione di finestre e di porte scorrevoli per gli interni, le così dette *shoji* (障子), originarie del VII secolo d.C., proprio in parallelo alla nascita della *washi*. Quest'ultima viene applicata su un telaio di legno (talvolta da entrambe le parti, per garantire un maggior isolamento termico e acustico), con funzione portante e noto per la ripetizione di rettangoli su tutta la sua area. Solitamente, la *shoji* consiste in una coppia di porte scorrevoli che si aprono verso l'esterno,

consentendo, al contrario delle porte classiche, di risparmiare spazio negli ambienti interni e garantendo un'illuminazione ottimale, per via della sua grandezza, che la rende anche una grande finestra. Per i giapponesi, l'importanza dell'elemento luce deriva dal fatto che, come raccontato dallo scrittore Jun'ichirō Tanizaki (1886-1965) in "Libro d'ombra", nel quale spiega anche il ruolo delle *shoji* in relazione alle ombre, la luce ricopre un importantissimo ruolo estetico, in quanto parte integrante degli interni. Anche in ambito decorativo la *washi* si insinua all'interno delle pareti domestiche, dove quella decorata, la *chiyogami*, talvolta riveste i muri, svolgendo anche una funzione protettiva per questi ultimi.



Porte scorrevoli *shoji* in un'abitazione moderna

Wagasa

Passeggiando nelle strade delle grandi città giapponesi durante il periodo Edo (1603-1868) si sarebbe rimasti impressionati dalla quantità di ombrelli presenti, gli *wagasa* (和傘), parti integranti dell'estetica delle donne giapponesi. Tuttavia, in contemporanea alla diffusione di questo oggetto in Giappone attorno all'anno mille, gli ombrelli, generalmente di colore rosso, erano usati esclusivamente dai ceti sociali più alti per ripararsi dai raggi del sole e dagli spiriti malvagi. Più tardi iniziarono ad essere decorati con bellissimi disegni, trasformandoli talvolta in vere e proprie opere d'arte, in simboli di potere e di benessere economico. Solo intorno al 1600 entrarono a fare parte della vita quotidiana come oggetto di largo consumo, come dimostra una delle stampe tradizionali *ukiyo-e* del celebre artista Hiroshige Ando (1797-1858), riportante un gruppo di viandanti sotto un acquazzone serale. Inizialmente utilizzato solo per riparare dal sole e costituito unicamente da un telaio di bambù e un rivestimento di carta *washi*, intorno al XIV secolo, gli artigiani, viste le straordinarie prestazioni di resistenza e di flessibilità della carta, iniziarono a produrre *wagasa* impermeabili applicando alla carta cere e oli vegetali, trasformando l'ombrello in un elemento onnipresente in tutte le stagioni. Solo nel XVI secolo potranno essere piegati al fine di occupare meno spazio. Esistono tre tipi di *wagasa*: *ban-gasa*, *janome-gasa*, *hi-gasa*, che all'apparenza paiono molto simili, ma vengono utilizzati in contesti differenti. Gli *ban-gasa* sono destinati all'uso quotidiano, gli *janome-gasa* sono più leggeri e per questo motivo sono quelli utilizzati dalle geishe, mentre gli *hi-gasa* svolgono solamente la funzione di parasole e risultano quindi inadatti come riparo per la pioggia.



In alto: Utagawa Hiroshige, *Ponte sotto la pioggia*, 1857, stampa xilografica
 In basso: *wagasa* tradizionale

ARIA



Uchiwa e sensu

Oltre ad essere ottima per riparare dai raggi del sole e per illuminare, la *washi* risulta particolarmente adatta ad interagire con l'aria e con il vento, proprio per la sua resistenza e flessibilità.

Una delle applicazioni più conosciute della carta verde la tradizione dei ventagli, il cui sapere venne importato dalla Cina intorno al VI-VII secolo, per poi essere elaborato e modificato in Giappone nel corso del tempo. Come nel caso degli ombrelli *wagasa*, inizialmente, anche il ventaglio era un accessorio esclusivo dell'aristocrazia e della classe dei *samurai*, utilizzato sia per la sua funzione classica durante l'estate, ma anche per dimostrare la propria ricchezza. Infatti, il numero delle sottili stecche di bambù all'interno del ventaglio rifletteva lo status sociale di chi lo possedeva, fino ad arrivare ad un massimo di un centinaio⁴. Con il tempo iniziarono a diffondersi in tutta la popolazione, fino ad approdare, attorno al 1800 e al 1900, anche in Europa, diventando un oggetto bramato delle donne delle corti reali. È bene distinguere tra due tipologie di ventaglio: *uchiwa* (団扇) e *sensu* (扇子). Il primo, conosciuto anche come "ventaglio fisso" e di forma circolare a ricordare la forma di una racchetta da ping-pong, si ispira ai ventagli cinesi tradizionali, mentre il secondo, di invenzione giapponese e maggiormente conosciuto a livello mondiale, è quello pieghevole. Per quanto riguarda gli usi, inizialmente gli sfarzosi ventagli, decorati da bellissimi disegni, venivano principalmente utilizzati come decorazione, ma anche dai comandanti, per lanciare segnali ai propri soldati durante la guerra. Più avanti con il tempo, la loro funzione principale divenne quella di fare aria nelle stagioni più calde. Oggi, inoltre, se ne possono trovare numerosi durante i *matsuri* (festival estivi) come accessori per performance.

⁴. *Hyakudate* è il ventaglio contenente il maggior numero di stecche di bambù, ovvero 100 ed è l'*uchiwa* più costoso di Aiba



In alto: *uchiwa*, ventaglio rotondo
In basso: *koinobori*

Koinobori

La carta si eleva anche in cielo mediante i *koinobori* (鯉のぼり), maniche a vento a forma di carpa, simbolo di coraggio e predisposizione, appese ad un'asta di bambù. Questo oggetto nasce nel XVIII secolo, durante il periodo Edo (1603-1868), come decorazione delle case samurai per rappresentare le unità militari. I *koinobori*, così come li conosciamo oggi, iniziarono ad essere utilizzati durante l'epoca moderna, in occasione della festa dei bambini (5 maggio di ogni anno), celebrata come buon auspicio per la gioia e la crescita dei più piccoli. Durante questa ricorrenza, il *koinobori* è esposto fuori dalla casa delle famiglie con figli e ciascuna delle carpe rappresenta un membro diverso di chi la compone. Attualmente, la carpa più grande, quella nera, è per il padre, la seconda, rossa o rosa, è per la madre e quelli seguenti, tutti di colori diversi, simboleggiano i figli in ordine decrescente, dal più grande al più piccolo.

Fūrin

Di dimensioni più contenute è invece il *fūrin* (風鈴), composto da *fū* (風) - vento e *rin* (鈴) - campana, ovvero un piccolo campanello che si appende alle grondaie e agli infissi delle case, ma anche alle verande dei portici e agli alberi, che viene importato dalla Cina intorno al 1300. Esso sarà successivamente modificato, assumendo poi la caratteristica forma che distingue quella giapponese dagli altri. È dunque costituito da una campana, tradizionalmente realizzata in metallo, ma che con il tempo è stato sostituito dal vetro con il suo avvento in Giappone nel 1800, da un atacchio e da una cordicella, che, all'estremità, porta un pezzettino di carta, il quale, mosso dal vento, permette di produrre il classico tintinnio che anima le estati giapponesi (soprattutto un tempo). Le funzioni attribuite al *fūrin* sono diverse: la prima, più spirituale, è quella di tenere lontani gli spiriti malvagi, garantendo la sicurezza della

casa presso la quale viene appesa. Inoltre, si ritiene che il delicato suono che esso produce possa rendere il caldo afoso dell'estate meno opprimente. Infine, esistono anche particolari *fūrin* usati con una funzione meteorologica: alcuni di essi sono infatti utilizzati nello studio dei venti, fenomeno rilevante sul suolo giapponese, data l'alta concentrazione di tifoni distruttivi, dovuti al clima subtropicale. Le strisce di carta riportano paesaggi, oggetti, frasi o scritte di diverso genere che richiamano dei particolari legati alla tradizione giapponese.

Byōbu

Sempre collegato al tema del vento, ma utilizzato in ambienti domestici, è il *byōbu* (屏風), che, come suggerisce la traduzione letterale, significa "protezione dal vento" ed è il tipico paravento giapponese a più ante pieghevoli (due, quattro, sei, ma anche otto e dieci), tradizionalmente adibito, come lo *shoji*, per creare elementi divisori nelle abitazioni nobiliari. Commissionato per lo più in occasione di ricorrenze speciali come matrimoni, nascite, funerali o cerimonie ufficiali, era decorato da preziose calligrafie e disegni. In Giappone, il *byōbu* è menzionato per la prima volta nel *Nihon Shoki*, che riporta l'elenco ufficiale dei doni offerti nel 686 d.C. dal regno coreano di Siila all'imperatore Tenmu.



In alto: *furin* con campana di metallo
In basso: Roganzu, *Shuko Kumashiro*, *byōbu*



Riconducibili al mondo dell'acqua si possono individuare alcune pratiche che prevedono l'interazione di inchiostri con la carta.

Tra queste possiamo trovare la tecnica antichissima dello *shodō* (書道), ovvero una pratica di calligrafia giapponese nata nel periodo Heian (794-1185), come forma di nobilitazione dell'animo e della contemplazione dei meravigliosi caratteri giapponesi. Infatti, il termine *shodō*, tradotto assume il significato di "via della scrittura": *sho* (書) - scrittura e *dō* (道) - via, percorso. Quest'ultimo può anche essere inteso come "percorso interiore", che conduce, insieme al perfezionamento della tecnica, all'affinamento della sensibilità, al perfezionamento di sé e all'espressione degli stati d'animo. Infatti, la pratica della calligrafia viene eseguita mediante l'uso di un pennello, che converte in segni i gesti del calligrafo, i quali possono essere decisi o incerti, veloci o lenti, sottili o spessi, tutti portatori di una forza definita come *qi/ki* (氣), ovvero "energia vitale". Quando le calligrafie sono eseguite su fogli piccoli o medi, si lavora al tavolo sedendosi per terra o su una sedia, mentre nel caso di fogli di grandi dimensioni si lavora in piedi, proprio perché i gesti richiedono l'intera partecipazione del corpo. In tutto ciò, la carta riveste un ruolo importantissimo: non è un semplice supporto, ma un importante mezzo espressivo. La *washi* è una carta eccellente per questa pratica, proprio per come essa interagisce con l'inchiostro. È una materia che si potrebbe quasi definire "viva", dotata di caratteristiche particolari come l'assorbenza, il colore e la texture, che determinano la resa finale dello *shodō*. Costituisce tutto lo spazio non occupato dall'inchiostro e dunque è la sua texture superficiale a corrispondere al vuoto in contrapposizione al "pieno" del tratto del pennello.

Riguardo invece ai contenuti della calligrafia, i caratteri possono consistere in una semplice parola, un aforisma, una preghiera o una riflessione, ciò che conta è il trasporto emotivo e il senso che il calligrafo attribuisce a ciò che traccia.



Shodō su tela grande con pennello

Ukiyo-e

L'arte giapponese, soprattutto negli ultimi secoli, ispirò molti artisti occidentali, i quali svilupparono il gusto per l'estetica giapponese, il cosiddetto "giapponismo", specialmente nel periodo dell'impressionismo. Quest'ultimi erano affascinati dalla *ukiyo-e* (浮世絵), scuola pittorica giapponese, nata nel periodo Edo (1603-1867) nelle grandi città, che significa "pittura del mondo fluttuante", rivoluzionaria in quanto i nuovi soggetti rappresentati si discostano da quelli tradizionali, tipicamente borghesi, raffigurando scene e personaggi della vita quotidiana. Inizialmente, l'*ukiyo-e* consisteva nella produzione di stampe monocromatiche di colore nero, solitamente in grandi tirature, praticate da matrici incise sul legno, come illustrazioni per libri. Più tardi, si diffuse l'uso di colorare e laccare le copie o di realizzarle in più colori, acquisendo una rilevanza propria. Iniziò dunque la produzione di stampe raffiguranti attori di *kabuki* famosi, cortigiane di alto rango e paesaggi cittadini con la stessa valenza dei poster. I maggiori esponenti di questa corrente artistica furono Hokusai e Hiroshige, i più noti, ma anche Moronobu, Kiyonobu e Masanobu. Ancora una volta la *washi* si presta particolarmente bene all'utilizzo in campo artistico per via della sua assorbenza e capacità di donare maggiore profondità ai colori. Centinaia di stampe si sono conservate in eccellenti condizioni fino ai giorni nostri, proprio grazie alla sua durabilità.



Hiroshige, *Vista del monte Fuji dal punto di Satta nella Baia di Suruga*, 1858, xilografia

TERRA



La *washi* acquisisce anche una nobile ruolo nella restaurazione e nella conservazione di manoscritti e di tutto ciò che ha a che vedere con i libri e con la carta. In particolare, la *kozo-washi* è adatta a quasi ogni tipo di intervento, per via della lunghezza delle sue fibre, le quali decretano la sua forza e malleabilità. Inoltre, la sua naturale trasparenza consente di riparare le copertine e le pagine strappate, integrandosi perfettamente con esse, evitando di risultare coprenti.

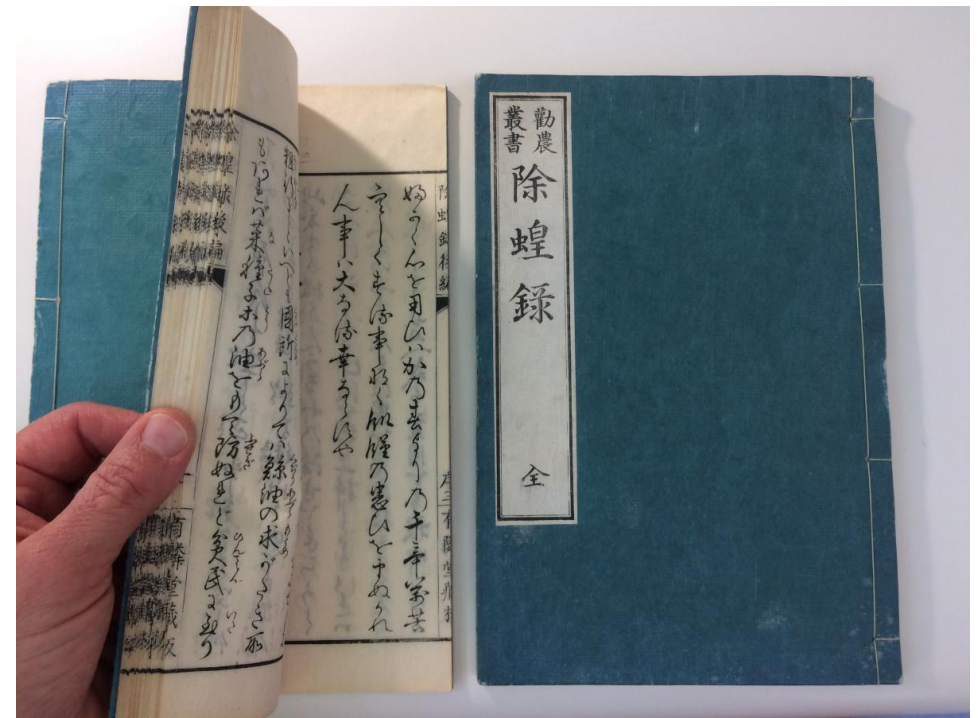
Rilegature

Ovviamente, la produzione di libri antichi venne realizzata mediante la carta *washi*, la quale, grazie alla sua resistenza, permise la conservazione di diversi volumi fino ai giorni nostri. Inizialmente scritti a mano, e dunque riservati ai pochi, con l'avvento della stampa diventarono fruibili sempre a un maggior numero di persone. Fu nel periodo Edo (1603-1868) che la vasta produzione di libri portò alla nascita delle prime case editrici, delle gilde e dei venditori del settore. Nonostante l'introduzione dei caratteri mobili nel XVI secolo, la stampa tramite matrici di legno rimase dominante fino al 1880.

Nel periodo Edo, la produzione dei libri avveniva grazie alla collaborazione tra artisti e artigiani. Le copertine iniziarono ad evolversi anche a livello estetico, rivestendosi di *chiyogami* o colorandosi con tinte differenti, a seconda del genere del libro. Attualmente, in alcuni casi, il genere dei libri prende il nome dai colori delle copertine: *akahon* "red books" e *kibyoshi* "yellow covers".

A partire dal periodo Edo, il tipo di rilegatura più diffusa divenne il *fukuro-toji*, che ben presto divenne lo standard nel mercato, tecnica nota per la presenza importante del filo, oltre che sul dorso, anche sulla copertina. La tecnica più antica è sicuramente quella del *kansusō*,

che prevede l'incollaggio del bordo di più fogli fino a creare un lungo foglio, che viene successivamente arrotolato per poi essere chiuso da una copertina più rigida. Un altro metodo di rilegatura affine al *kansusō* è l'*orihon*, che presenta fogli tutti tenuti insieme allo stesso modo di un rotolo, ma che in questo caso sono qui piegati a fisarmonica, per poi incollare alle estremità, le copertine (fronte e retro).



Rilegatura *fukuro-toji*

Kami-ito

Un utilizzo peculiare della *washi*, che si discosta da tutti quelli precedenti, è quello in ambito tessile. La *kami-ito* (紙糸) è un'antica tradizione tramite la quale la carta, arrotolata in sottili strisce, viene trasformata in fili, i quali, se intrecciati, danno origine a un tessuto chiamato *shifu*. Lo spessore del filo va ad influire sul tipo di vestito che si ricaverà: dai 2 ai 3 mm per il *kimono*, 6 mm per gli *obis* e 10 mm per i vestiti dei contadini. Il *kami-ito* fu anche adoperato dalle spie durante l'era feudale, le quali tagliando e intrecciando le note nei vestiti, passavano inosservati nel territorio nemico. Si evince dunque, che la *washi*, oltre ad essere piacevole alla vista, si presta molto bene anche al contatto prolungato per la pelle per via della sua gradevolezza al tatto per via della sua morbidezza e leggerezza.



Fili di washi per *kami-ito*



Kimono ricamato raffigurante un paesaggio, Periodo Edo

Origami

L'arte degli *origami* (折り紙) è forse uno degli aspetti più noti della cultura giapponese, che, ancora una volta, vede come protagonista la *washi*, grazie alla sua flessibilità e resistenza, che le permettono di piegarsi in maniera ottimale senza mai strapparsi. La parola origami deriva da *oru* (折り) - piegare e *kami* (紙) - carta e prevede la realizzazione di strutture bidimensionali ma anche tridimensionali, rappresentanti la realtà o figure di astrazione. Sono numerose le sue applicazioni, che vanno dall'ambito ricreativo, a quello artistico, ma persino a quello scientifico, dal momento che alcune pieghe hanno ispirato fisici ed ingegneri per la costruzione ottimizzata e resistente di certe navicelle e strumenti per la sanità. Rappresenta una pratica alla portata di tutti che ha numerosi benefici per quanto riguarda la creatività, la manualità e il benessere psicologico. È molto difficile risalire alle origini della pratica di origami dal momento che essa avveniva già precedentemente all'ingresso della carta in Giappone, tuttavia si può supporre che le sue origini siano parallele a quelle della nascita della *washi*. Sono numerosi gli oggetti di uso comune che in passato venivano realizzati con questa tecnica: scatole, la cerimoniale realizzazione di pacchi regalo, oggetti di buon auspicio per cerimonie.



Origami

Osservazioni

La carta *washi* offre molteplici opportunità creative che differiscono ulteriormente da quella occidentale, la *yōshi*, grazie alla sua resistenza, alla sensazioni tattili che è in grado di suscitare e alle sue varietà. È interessante l'indissolubile legame che essa intrattiene con il mondo dell'artigianato e della tradizione, è qualcosa che ha numerose storie da raccontare. È un elemento che ha permesso l'aggregazione sociale nelle periferie giapponesi, che ha la capacità di connettere una comunità ad eventi importanti per definizione della nazione per molteplici aspetti: spirituale, economico e artistico. Per secoli è stato un elemento imprescindibile della cultura e della vita quotidiana del popolo giapponese. Si presta molto bene per sperimentare e uscire dalla propria zona di comfort. In particolare, la maggior parte di oggetti tradizionali è stata realizzata tramite un basilare gesto che si può compiere con la carta: la piega.

BRIEF

Data la massa critica di dati qualitativi e quantitativi raccolti nei precedenti capitoli e le riflessioni in seguito formulate, è stato delineato un brief, ovvero la missione del progetto, che racchiude tutti gli argomenti trattati nelle sezioni precedenti: l'analisi del rapporto tra Italia e Giappone, la carta in quanto materiale universale, particolarmente rilevante per la cultura giapponese.

“ Progettare un evento che veda la carta come ponte tra la cultura giapponese e italiana, favorendo lo scambio e l’arricchimento reciproco di queste ultime. ”

CASI STUDIO

scenario

I seguenti casi studio sono relativi allo scenario del progetto e analizzano come determinati oggetti e media possano fungere da tramite per sviluppare un dialogo e unire culture differenti.

05

Sartoria Migrante

Sartoria Migrante è un progetto collettivo ideato dall'associazione culturale Connecting Cultures, nel quale artisti provenienti da diverse parti del mondo e in possesso di capacità sartoriali collaborano sul suolo italiano con il fine di creare collezioni di sedute originali, prodotto della fusione tra diversi saperi ed esperienze. L'obiettivo è quello di innalzare la ricchezza delle capacità e conoscenze possedute da persone immigrate in Italia, il cui il talento rimane spesso inespresso, per creare oggetti con un valore estetico, ma anche sociale. Il primo progetto realizzato dal collettivo è "Please sit", guidato dalla designer Denise Bonapace, che consiste in una capsule collection di 21 sedute uniche, interpretate tramite il mix di conoscenze sartoriali. Il gruppo è composto da 10 donne e 10 uomini di differenti età e origini, provenienti da nove nazioni diverse tra Africa e Medio Oriente. I pezzi sono stati esposti durante la Milan Design Week, con l'obiettivo di vendere e raccogliere fondi per il progetto. In questo progetto, l'elemento affascinante è l'utilizzo della manualità e dell'artigianato come elementi di socialità, per creare non solo qualcosa di materiale, ma anche di immateriale, ovvero delle connessioni, degli scambi reciproci di storie e di saperi.

Organizzazione	Connecting cultures
Paese	Italia
Anno	2019
Mezzo	artigianato
Attori coinvolti	artigiani e designers
Fine	integrazione



Ph. Max Monnechi

Incontri interculturali

Incontri Interculturali è un progetto ideato da Connecting Cultures, che coinvolge le gallerie italiane presenti sul territorio milanese, le quali, fungendo da teatro per incontri tra culture, mettono a disposizione le proprie opere come occasione per raccontare storie provenienti da lontano. L'iniziativa consiste nell'incontro divulgativo con persone di diversa provenienza che, dopo aver svolto una visita del museo, sceglieranno opere con le quali hanno stabilito una connessione emotiva. Queste persone, verranno formate come guide e, tramite diversi incontri, avranno la possibilità di offrire al pubblico nuove chiavi di interpretazione di tali opere, raccontando storie, emozioni e ricordi legati al loro vissuto personale, connessi alle opere presenti. Il programma di visite straordinarie consiste in un percorso espositivo che raduna opere di artisti internazionali e che dunque è particolarmente pertinente con il tema della contaminazione culturale. Oltre al dialogo tra culture, un altro obiettivo del progetto è quello di fungere da esperienza di formazione per il ruolo di mediatori in altri contesti culturali e artistici. In questo caso studio il "tramite" è qualcosa di già esistente, l'arte, tipicamente associata alla cultura occidentale, alla quale culture differenti possono donare una nuova prospettiva. Inoltre, a livello personale, lo storytelling è un metodo molto utile per rendere maggiormente memorabili certe esperienze e arricchire media.

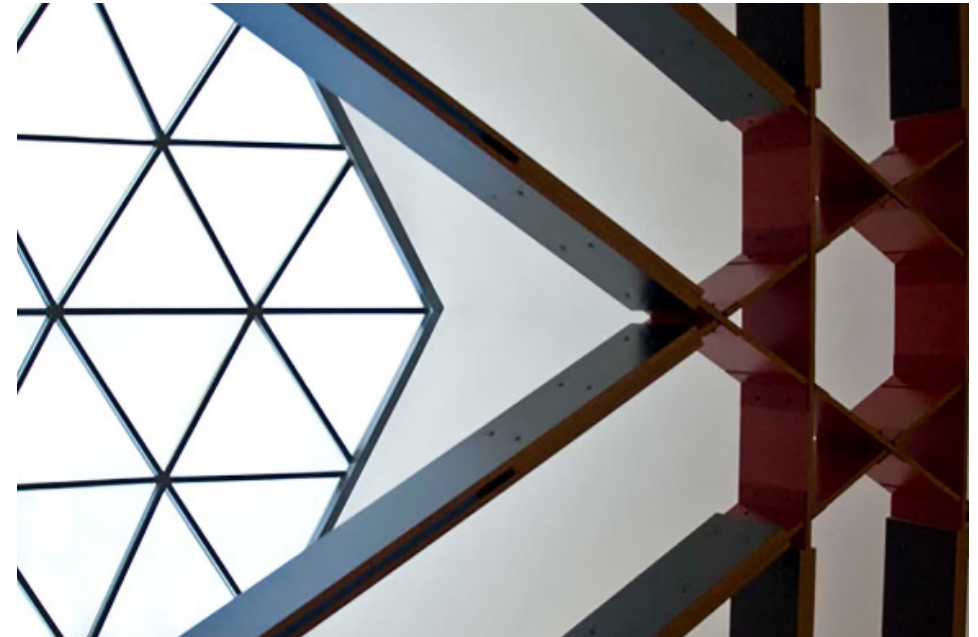
Organizzazione	Connecting cultures
Paese	Italia
Anno	2015-2017
Mezzo	arte
Attori coinvolti	cittadini
Fine	formazione e integrazione



Project Mah Jjong

Organizzazione	Pentagram
Paese	Stati Uniti
Anno	2014
Mezzo	mostra
Attori coinvolti	cittadini
Fine	divulgazione

Un altro caso interessante di incontro culturale è la mostra “Project Mah Jjong”, organizzata al “Museum of Jewish Heritage” di New York e il cui design è stato curato dallo studio Pentagram, che esplora la storia culturale del celebre gioco di mahjong. Di origine cinese e risalente al 500 d.C., attraverso il tempo diventerà popolare nella comunità ebraica e subirà un’“ibridizzazione” per quanto riguarda l’aspetto visivo tra la cultura cinese e ebraica. La mostra mette in luce entrambi gli aspetti, raccontando una storia di contaminazione culturale, che si rispecchia nelle installazioni nella quale aspetti tradizionali cinesi e ebraici coesistono. Emerge dunque un intreccio tra ambienti diversi, che non hanno nulla a che fare tra di loro ma che, incontrandosi a livello storico, hanno prodotto qualcosa di nuovo.



Osservazioni

Da questi casi studio emerge come uno stesso oggetto o media abbia declinazioni diverse a seconda della cultura in cui esso è inserito. Queste ultime danno significati e interpretazioni differenti, condizionati dal periodo storico, dal contesto socio-politico e dalla collocazione geografica. Infatti, la cultura è definita dall'antropologo Edward Tylor come *"l'insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società"*⁵.

Se le culture a volte sono considerate come intrinseche e a se stanti, la verità è che ciascuna di esse è il prodotto di contaminazioni e di influenze con altre, anche molto diverse. Ad esempio, quella coreana e giapponese hanno inglobato molto di quella cinese e lo stesso si può dire di quella italiana, che, fino a due secoli fa, ospitava molti regni diversi tra di loro (da qui ogni regione ha la propria micro-cultura, unica rispetto alle altre). La storia è un succedersi di questi episodi, che hanno permesso alle culture di arricchirsi e mescolarsi, soprattutto con l'avvento della globalizzazione. La cultura è da intendere *"non come tela già filata ma come l'attività di tessitura stessa"*⁶.

La presenza sul suolo italiano di persone con un background culturale diverso costituisce una ricchezza, un potenziale che molto spesso rimane inespresso e che, al contrario, viene marginalizzato, creando delle vere e proprie ghettizzazioni, inducendo anzi la radicalizzazione e la chiusura di tali

minoranze nei confronti del popolo locale. Per questo motivo è importante trovare modi per unire e connettere, anziché dividere. Bisogna aprire il "noi" all'incompletezza e considerare l'incontro e il confronto con l'altro come modo per metterci in discussione e per scoprirci da sfaccettature differenti.

5. Edward Burnett Tylor, *Primitive culture*, 1871

6. Tim Ingold, *Ecologia della cultura*, 2001

USER-RESEARCH E PERSONAS

L'obiettivo di questa sezione è quello di raccogliere informazioni sul campo tramite i racconti e le storie di alcune persone all'interno del contesto torinese, che potrebbero essere potenzialmente coinvolte nel progetto, al fine di ottenere testimonianze preziose per la validità di quest'ultimo.

06

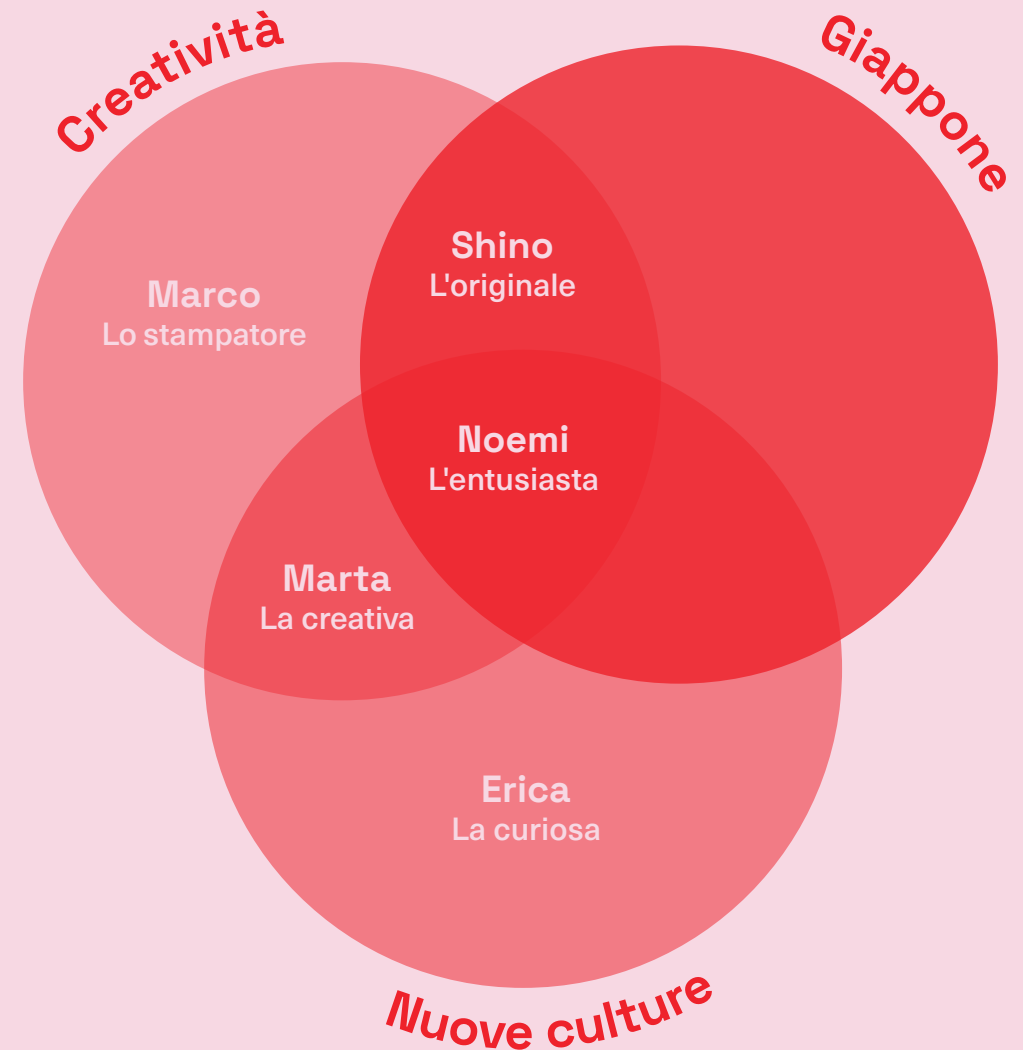
È stata effettuata un'analisi di tipo qualitativo, utilizzando come metodo di ricerca quello delle interviste individuali semi-strutturate, preparandosi una scaletta con alcune domande di riferimento, in grado di aprire la conversazione su determinati temi cardine per poi gradualmente andare in profondità. Le domande sono state poste con l'obiettivo di indagare circa le percezioni e il rapporto delle persone con determinati temi, in particolare con quelli della creatività, della carta, dello scambio culturale e della cultura giapponese, al fine di ottenere input utili per la definizione delle linee guida del progetto.

Dagli estratti di queste interviste, sono emersi i profili di sei Personas diverse tra di loro, ovvero potenziali persone alle quali il progetto si rivolge, aventi professioni, provenienze ed interessi differenti tra di loro.

Tra di loro vi sono:

Marta - la creativa
Noemi - l'entusiasta
Shino - l'originale
Marco - lo stampatore
Erica - la curiosa

Sono stati individuati tre macro gruppi che corrispondono alle tipologie di interessi/passioni dei potenziali utenti e, dunque, le fasce di persone che il progetto vuole raggiungere.



Marta - la creativa



È laureata in design della comunicazione e attualmente è tirocinante presso un collettivo di design a Lisbona. Si definisce una persona molto creativa: le piace provare e scoprire cose nuove, sperimentando con media e materiali diversi per indagarne le potenzialità. Le sue passioni consistono in attività creative come l'uncinetto e la lavorazione della ceramica. È una persona che ama inserirsi in nuovi contesti sociali, fare nuove conoscenze e viaggiare.

Cos'è per te la carta?

“Dal punto di vista professionale la carta è un mondo vastissimo, bisogna studiare molto per sfruttarla al meglio, poiché può essere insidiosa. Dal punto di vista personale, la carta è il primo mezzo di espressione. Ad esempio può essere una superficie 2d, ma potenzialmente diventare anche 3d, può essere combinata, puoi modellarla, distruggerla, rimodellarla. È estremamente plastica, può essere qualsiasi cosa.”

Qual è il tuo rapporto con la creatività e la manualità?

“È molto più facile pensare facendo. Ad esempio, fare modellini è un ottimo modo per chiarirsi le idee su quel che si vuol fare. È più facile esprimere le proprie idee e comunicare con gli altri modellando e creando qualcosa di materiale. È molto più facile essere creativi sperimentando manualmente.”

Qual è il tuo legame con la cultura giapponese?

“Sono molto intrigata dal Giappone, ma non ho fatto ricerche approfondite. I contatti che ho avuto sono state le fiere di *origami*, che mi hanno avvicinato un po' alla cultura, o amici che ne parlano, o, ancora, per via della mia famiglia, dato che mio padre fa il cuoco, è capitato che ospitasse chef giapponesi. Le uniche persone giapponesi che ho incontrato sono chef. La cultura giapponese ormai qua è molto presente, abbiamo cercato, in quanto occidentali, di portarci un pezzettino di Giappone anche qua.”

Come ti relazioni con nuove culture? Qual è il tuo punto di partenza?

“Il primo punto di contatto con una cultura diversa dalla mia sono le persone, perché ti permettono di vedere i posti che vivono attraverso i loro occhi. È difficile interagire con persone che hanno una cultura diversa dalla tua se sei nel tuo paese, è più facile se sei in un contesto misto, multiculturale. È bello iniziare le conversazioni con “da dove vieni?” perché quello ti dà uno spaccato interessante. È interessante conoscere le piccole tradizioni, cosa differisce nella percezione del mondo. Condividere piccole cose della tua quotidianità tira fuori qualcosa di autentico di te, può raccontare molto.”

Come potrebbe aiutarti il progetto?

“Mi aiuterebbe ad acquisire nuove skills manuali, a mettermi in contatto con persone che hanno le mie stesse passioni, ma anche con background diversi, sarebbe un nuovo paio di occhiali per vedere il mondo.”

NOEMI - l'entusiasta



È una laureanda in design della comunicazione. Le sue passioni riguardano il mondo dei fumetti e dei libri, entrambe influenzate in qualche modo dalla cultura orientale. Fin da piccola è appassionata al mondo del disegno e desidera che l'arte di fare fumetti diventi il suo lavoro. È appassionata al mondo della divulgazione, soprattutto per quanto riguarda la sfera delle materie umanistiche, come la storia, la letteratura e la filosofia.

Cos'è per te la carta?

“La carta per me è molto importante. Mi ha aiutato molto durante il periodo scolastico, dal momento che mi risulta più facile memorizzare scrivendo, il gesto è molto importante. La sensazione tattile della carta mi piace molto, è estremamente soddisfacente sfogliare le pagine di un libro, è proprio un'altra esperienza diversa dal digitale. La carta è un mezzo che mi aiuta a fare qualcosa.”

Qual è il tuo rapporto con la creatività e la manualità?

“Vengo considerata da sempre come una persona creativa. Se c'è qualcosa di manuale da fare, i miei amici e conoscenti si rivolgono sempre a me. Se c'è una fase di creatività, anche la fase manuale è connessa.”

Qual è il tuo legame con la cultura giapponese?

“Sono interessata all'Oriente quasi da sempre e negli ultimi anni ho avuto un focus sul Giappone. Sebbene non desideri viverci

per diversi fattori, mi affascina l'interpretazione di certe cose, hanno una chiave di lettura differente, mi piace l'incontro con ciò che è insolito. Gli anime mi hanno portato in questo mondo, ma anche le favole giapponesi hanno un fascino particolare, dal momento che, di per sé, la mitologia mi affascina.”

Cosa ti affascina della cultura Giapponese?

“Mentre in Occidente è tutto fatto con un fine perché devi ottenere qualcosa, per contro ho l'impressione che in Oriente si possano fare le cose con più leggerezza. Io credo nell'esistenza del karma, elemento che è abbracciato dalla cultura orientale, e mi ha aiutato tanto nella mia vita.”

Come ti relazioni con nuove culture? Qual è il tuo punto di partenza?

“Essendo una grande appassionata di storia, indago sugli sviluppi storici di una cultura, cerco di capire le motivazioni di certe caratteristiche e aspetti, indago le dinamiche, full immersion.”

Come potrebbe aiutarti il progetto?

“Mi aiuterebbe ad avvicinarmi alla cultura giapponese in modo autentico.”

SHINO - l'originale



shino

È nata ad Hiroshima e vive in Italia da 16 anni con il suo compagno italiano e i suoi figli. Lavora come illustratrice e, occasionalmente, tiene corsi di manga, soprattutto per i più piccoli. Le piace molto leggere *manga*, ascoltare la musica, in particolare il *kpop*, ma la sua più grande passione è quella per il disegno. È una persona riservata, ma che sa mettere a proprio agio tutti coloro che le stanno intorno, trasmettendo le sue passioni

Quando ti sei trasferita in Italia, come comunicavi con le persone locali?

“All’inizio è stato difficile, soprattutto per quanto riguarda la comunicazione. Google traduttore non viene molto incontro, perché le traduzioni istantanee molte volte sono errate. Mi ricordo che, soprattutto con i miei suoceri, comunicavo disegnando quando volevo far capire qualcosa, dato che loro non parlano nemmeno l’inglese. Per la sfera lavorativa non ho problemi perché lavoro come freelance dall’Italia. La comunicazione tramite i gesti, soprattutto da parte degli altri, mi ha aiutato nelle conversazioni.”

Qual è la tua esperienza di adattamento alla cultura italiana?

“Il Giappone è più formale, qua è più facile conoscere gli altri, la dieta è diversa. All’inizio pensavo che con gli italiani fosse facile perché me li immaginavo molto aperti e chiacchieroni. In Giappone quando ci si conosce per la prima volta, essendo più formali, non ci si espone così tanto. Qua si chiacchiera e si inizia a parlare molto più di sé, a dire quale lavoro si fa, magari si parla dei propri figli. Io, di mio, non parlo tanto, oltre che arrivare da una cultura che ti insegna

ad essere formale. La gente comunque qua ha apprezzato questo mio modo di essere più tranquillo e pacato.”

Che cosa ti ha permesso di instaurare un legame con le persone locali?

“Ho fatto teatro e *aikido*, queste attività mi hanno aiutato a conoscere persone nuove. Trovo che gli interessi in comune creino connessioni con gli altri, consiglieri ai giapponesi che vengono qua di sfruttare le loro passioni per fare nuove conoscenze.”

Quali aspetti della tua cultura pensi di aver trasmesso alle persone locali?

“Ho insegnato *manga*. Tanti italiani, specialmente i bambini, con “disegnare *manga*” intendono disegnare seguendo quello stile, ma senza creare la storia. È stato un po’ complicato capirsi all’inizio, perché non sapevo cosa volessero.”

In quanto a persona giapponese, cosa mi puoi raccontare della carta?

“Quando ero piccola, come tanti giapponesi, ho fatto le lezioni di calligrafia giapponese (*shodō*), perché qua è molto importante l’arte della bella scrittura. Vieni considerato stupido se scrivi male. L’ho anche utilizzata per dipingere ad olio, ma disegnarci è più difficile perché non puoi sbagliare e dunque cancellare, dato che è molto sottile. In Giappone la carta costa poco ed è prodotta in grandi quantità anche grazie al fiorenti mercato dei fumetti e delle light novel.”

Come potrebbe aiutarti il progetto?

“Mi aiuterebbe ad approfondire la conoscenza della cultura italiana, ma al contempo a far conoscere la mia. Sarebbe un’ottima occasione per conoscere persone nuove.”

ERICA - la curiosa



Studia medicina e le sue più grandi passioni hanno a che vedere con l'ambito artistico: lettura, mostre e cinema. È una persona molto attiva: ama correre, viaggiare e circondarsi di novità. Solitamente, quando qualcosa cattura la sua attenzione cerca in tutti i modi di approfondirla.

Cos'è per te la carta?

“Mi ha sempre affascinato molto per la sensazione che mi dà ma, purtroppo, dal momento che ho problemi di vista, non posso leggere su carta e utilizzo principalmente il Kindle, così posso ingrandire i caratteri quanto voglio.”

Qual è il tuo rapporto con la creatività e la manualità?

“Mi piace sperimentarla cucinando, mi piace assistere ad eventi che abbiano a che vedere con l'aspetto della creatività come, ad esempio, le mostre, anche se non fanno parte del mio lavoro. In generale, non riesco a considerarla come una mia qualità, ma sono sempre contenta di poterla approfondire.”

Qual è il tuo legame con la cultura giapponese?

“Non conosco molto bene la cultura giapponese, ma la cucina e l'arte mi appassionano molto. Delle amiche mi hanno consigliato un paio di *anime* e quello che ho visto mi è piaciuto, anche perché in generale sono una persona curiosa nel provare cose nuove.”

Come ti relazioni con nuove culture? Qual è il tuo punto di partenza?

“Mi piace molto viaggiare. A partire da questa estate, farò un erasmus di 10 mesi. Quando qualcuno mi parla di Paesi nuovi è difficile fermare la mia curiosità, la mia mente vaga. È bello vedere il mondo da prospettive diverse, uscire dagli schemi è rinfrescante. È bello quando, parlando di culture diverse, si trovano dei tratti in comune inaspettati.”

Come potrebbe aiutarti il progetto?

“Essendo molto curiosa, scoprire cose nuove mi affascina, come anche scoprire potenziali punti d'incontro con qualcosa di apparentemente molto lontano da me e dalla mia cultura.”

MARCO - lo stampatore



Marco

Ha iniziato la sua carriera partendo dall'ambito grafico, nel quale ha progressivamente stabilito contatti con una piccola tipografia, realtà che si interfacciava con i caratteri mobili e che l'ha progressivamente fatto appassionare al mondo della stampa. Ha dunque iniziato a lavorare presso questa realtà e, dopo 12 anni, ha fondato la sua attività, la quale si occupa principalmente di progetti di editoria e nobilitazioni di stampa, come ad esempio rilievi, letterpress, che esulano dalla produzione di massa.

Qual è l'aspetto più gratificante del tuo lavoro?

“La cosa più bella è portare a termine un lavoro di stampa e vedere la reazione del cliente. Soprattutto nei clienti più giovani, le reazioni molto spesso sono sorprese e meravigliate, come ad esempio quando vengono a ritirare le proprie tesi stampate. È bello trasmettere qualcosa alle generazioni più giovani. Certo, rispetto ad avere una produzione editoriale di 200/300 libri, fare poche copie è più limitante, ma sono comunque i progetti in cui ti chiedono le cose più particolari e danno la possibilità di applicare più tecniche.”

Da esperto che lavora nel settore da ormai più di 10 anni, qual è il tuo rapporto con la carta, cosa significa per te?

“Mi sono appassionato al punto di voler sperimentare nella sua creazione. Vivo molto meglio la carta materica, ovvero la carta che ha qualcosa di vivo, di autentico, una tattilità e una texture particolare. Amo meno le carte

molto lavorate, diciamo che prediligo le carte naturali. Il mio rapporto è lavorativo: negli anni ho imparato a conoscerla. Ora ho in mente quasi tutte le carte della Fedrigoni e la cosa è avvenuta in maniera naturale, grazie alla passione verso questo ambito. Mi affascina il fatto che, dal semplice supporto sul quale puoi stampare, modificandola, può cambiare il progetto nel bene o nel male. In tanti vengono qua, ma non sanno bene cosa vogliono dal loro progetto. In alcuni casi il problema è che non si pensa proprio alla progettazione in fase di stampa, la progettazione è meno consapevole.”

Quanto spesso ti interfacci con professionisti che hanno saperi diversi ma trasversali ai tuoi?

“Mi interfaccio con loro quotidianamente: dal cliente che chiede l'etichetta e fa gioielli a quello che lavora nel mio settore in maniera trasversale con il quale talvolta si collabora.”

Osservazioni

Dalle interviste sono emersi spunti interessanti che riguardano i seguenti aspetti: rapporto con la carta, rapporto con la creatività, rapporto con la cultura Giapponese, tipologia di approccio con culture diverse e concetto di barriera linguistica. Sono emersi alcuni pain points, ovvero punti critici sui quali il progetto andrà ad insistere e gain points, spunti positivi da includere nella fase di progettazione.

La percezione della carta

A proposito del mondo della carta, molte persone evidenziano quanto apprezzino il materiale proprio in relazione alle piacevoli sensazioni tattili che suscita e anche in relazione ai gesti che si possono compiere tramite essa come ad esempio piegare, sfogliare e scrivere. Inoltre, è un materiale particolarmente apprezzato per la sua plasticità e versatilità, che offre infinite possibilità creative.

Barriere linguistiche

Riguardo la comunicazione tra persone appartenenti a culture diverse, la barriera linguistica risulta essere un problema importante: è molto difficile comunicare nei primi mesi di permanenza in un paese nuovo, aspetto che rende più difficile integrarsi nel nuovo contesto sociale. Questo punto è particolarmente calzante per la popolazione giapponese, la quale, tendenzialmente, non ha un'ottima padronanza della lingua inglese. Viene dunque più difficile comprendere e farsi comprendere in assenza dell'utilizzo di una lingua internazionale.

Creatività e manualità

Indagando sull'aspetto della creatività e della manualità è emerso quanto quest'ultimi siano

cruciali per comunicare agli altri le proprie idee, soprattutto quando si tratta di co-progettazione. Disegnare e creare modellini per spiegare agli altri, talvolta, è molto più efficiente della comunicazione verbale. Allo stesso modo, Shino riporta quanto sia stato utile nei primi anni di permanenza in Italia comunicare con persone che non comprendevano né il giapponese né l'inglese, tramite l'utilizzo dei disegni, per esprimere concetti e pensieri. Un altro importante modo di integrarsi in un nuovo paese è quello di intraprendere attività che appassionano per conoscere persone che abbiano interessi simili, al fine di produrre nuove conoscenze, malgrado la barriera linguistica.

Cultura giapponese e italiana a confronto

Per quanto riguarda la cultura giapponese, tendenzialmente, i primi approcci che si hanno con quest'ultima riguardano l'arte, la cucina e i *manga*, aspetti che poi invogliano ad approfondirla. Relativamente al contesto sociale del Giappone, le persone tendono ad essere molto più formali soprattutto durante i primi incontri, non esponendosi molto con gli altri. Questi aspetti possono rendere ancora più difficile stringere conoscenze quando le persone giapponesi iniziano a vivere in Italia.

Percezione della cultura giapponese

Tuttavia, malgrado la loro riservatezza, gli eventi organizzati sul suolo italiano, aiutano molto a instaurare nuovi legami anche grazie all'approccio tendenzialmente complementare che assumono le persone italiane nei contesti sociali. Generalmente, gli italiani fin da subito tendono a parlare molto di sé, riguardo la propria professione, il proprio stile di vita, le proprie passioni, ...

Gain points



“ Trovo che gli interessi in comune creino connessioni con gli altri, consiglierei ai giapponesi che vengono qua di sfruttare le loro passioni per fare nuove conoscenze. ”

“ È più facile esprimere le proprie idee e comunicare con gli altri modellando e creando qualcosa di materiale. È molto più facile essere creativi sperimentando manualmente. ”

“ Mi ricordo che, soprattutto con i miei suoceri, comunicavo disegnando quando volevo far capire qualcosa, dato che loro non parlano nemmeno l'inglese. ”



“ All'inizio è stato difficile ambientarsi in Italia, soprattutto per quanto riguarda la comunicazione. ”

“ Le persone giapponesi sono molto più formali e meno espansive degli italiani, fanno fatica a inserirsi. ”

Pain points

HOW MIGHT WE

Successivamente alla raccolta delle testimonianze all'interno del contesto torinese, sono stati raccolti diversi pain points, molto importanti per ciascuna Personas. Questi problemi vengono riformulati sotto forma di domande alle quali rispondere con lo sviluppo del progetto. Il fine è quello di porsi delle domande per comprendere come muoversi dal brief e, dunque, dalla missione del progetto in maniera astratta, alla sua identità e al funzionamento.

1. Come potremmo stimolare lo scambio tra la cultura giapponese e quella italiana?
scambio culturale
2. Come potremmo far interagire tra di loro persone che parlano lingue diverse?
interazioni
3. Come potremmo creare un senso di unità malgrado le differenze culturali?
comunità

LINEE GUIDA

Le linee guida fungono da risposte alle domande precedentemente poste e sono i punti focali attorno ai quali si svilupperà il progetto.

1. SENSO DI COMUNITÀ

Stimolare la creazione di legami e connessioni tra due culture, creando un senso di appartenenza che supera i confini.

2. UNIONE

La carta e la manualità come punto di incontro tra tradizioni e culture diverse.

3. AUTOGESTIONE

Le attività proposte devono poter essere svolte in autonomia dalle persone che partecipano per lasciare spazio ad una socializzazione spontanea.

4. PARTECIPAZIONE

Coinvolgere in maniera attiva le persone nel corso del progetto, in modo che si possano sentire rappresentate dal risultato finale.

5. COMUNICAZIONE NON VERBALE

La manualità e la creatività come linguaggio universale e come strumenti per superare le barriere linguistiche.

CASI STUDIO

Concept

09

I seguenti casi studio sono di supporto e di ispirazione per lo sviluppo e il funzionamento del progetto e sono inerenti alla progettazione di installazioni artistiche tra le mura delle città e relative a iniziative a carattere creativo di coinvolgimento collettivo. I parametri utilizzati per valutare i punti forti e quelli deboli dei progetti sono:

- **Comunicazione**

quanto efficacemente il progetto riesce a comunicare concetti a un gruppo di persone eterogeneo.

- **Partecipazione**

quanto il progetto coinvolge i cittadini in maniera attiva.

- **Coerenza con il territorio**

come il progetto dialoga e si integra nella città.

- **Senso di comunità**

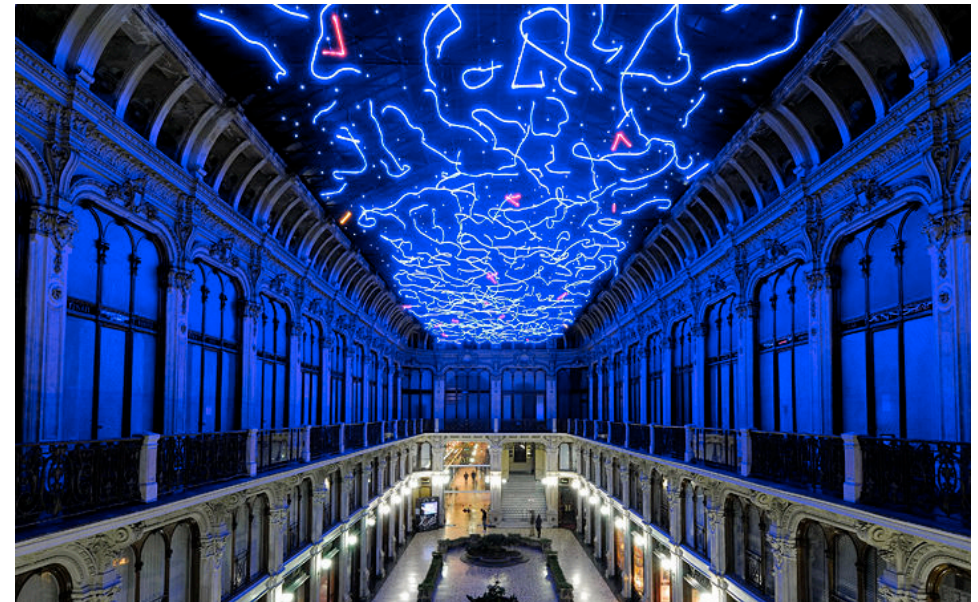
quanto il progetto riesce ad unire un gruppo eterogeneo di persone.

Luci d'artista

Italia, Torino
Dal 1998 ad oggi



Luci d'Artista è un'iniziativa che trasforma la città di Torino notturna, ogni anno da fine ottobre a gennaio, illuminando le sue vie con i giochi di luce ideati da diversi artisti italiani e internazionali. La città si trasforma in un museo a cielo aperto: il desiderio del progetto è infatti quello di creare una collezione pubblica di opere d'arte contemporanea, in grado di poter comunicare con tutti tramite un linguaggio universale, quello della luce. In tutto, ad oggi, le opere sono 26, delle quali 19 nel centro città e 7 in periferia, che dialogano perfettamente con il territorio circostante, ciascuna raccontando un tema diverso.



Comunicazione

Comunicazione di temi complessi tramite il linguaggio dell'arte



Partecipazione

Coinvolgimento di artisti locali e internazionali



Coerenza con il territorio

Le opere dialogano perfettamente con il territorio circostante, valorizzando



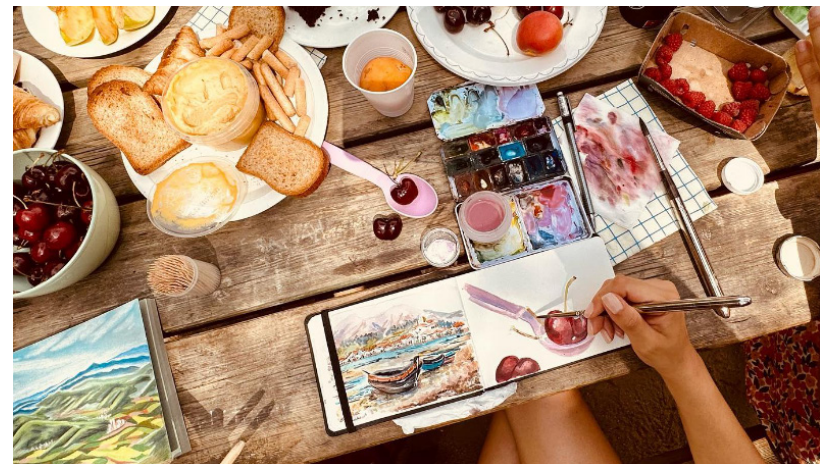
Senso di comunità

Le luci impreziosiscono la città e rafforzano il senso di appartenenza dei cittadini



Sketch & breakfast

Paesi Bassi, Amsterdam
Dal 2019 ad oggi



Sketch & Breakfast è un'iniziativa che nasce ad Amsterdam come punto di ritrovo per gli amanti del disegno aperto ad amatoriali, appassionati e professionisti. Consiste in un ritrovo settimanale aperto a tutti, ogni volta in un bar diverso della città, come occasione per fare colazione e disegnare insieme. Da concordare in anticipo se i bar in questione siano d'accordo per ospitare l'evento, il pubblico viene avvisato tramite la pagina instagram di *Sketch & Breakfast*, circa il luogo di svolgimento e l'ora. L'evento riesce ad attirare persone con età e provenienze molto diverse tra di loro e si pone come occasione positiva per conoscere persone nuove, che hanno in comune la stessa passione.

Comunicazione

Il progetto ha come linguaggio quello del disegno, chiunque può impugnare una matita e *sketchare*



Coerenza con il territorio

I ritrovi vengono organizzati di volta in volta in punti di ristoro nuovi



Partecipazione

Coinvolgimento in maniera efficace e attiva di cittadini di ogni età e background culturale



Senso di comunità

La passione per il disegno unisce un gruppo di persone eterogeneo e costruisce una comunità creativa



Origami in the garden

Argentina, Santa Fe
Dal 2014 ad oggi



Origami in the garden è una mostra che nasce dalle menti creative degli artisti Jennifer e Kevin Box e consiste nell'esposizione di alcune opere che sono frutto di una collaborazione con artisti di origami come Robert J. Lang e Te Jui Fu. Le opere dialogano perfettamente con il contesto in cui sono inserite, ovvero i parchi, con imponenti strutture di origami raffiguranti diversi animali come gru, cavalli, cervi e fiori. La natura entra in contatto con un materiale artificiale qual è la carta, integrandosi e talvolta mimetizzandosi. Dal 2014 fino ad oggi le mostre sono state organizzate in diversi parchi del mondo.



Comunicazione

Il progetto ha come linguaggio quello artistico e naturale, in grado di arrivare a tutti



Partecipazione

Il pubblico è coinvolto in maniera passiva



Coerenza con il territorio

Le opere si integrano perfettamente nel paesaggio, diventando parte di esso



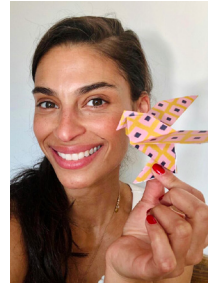
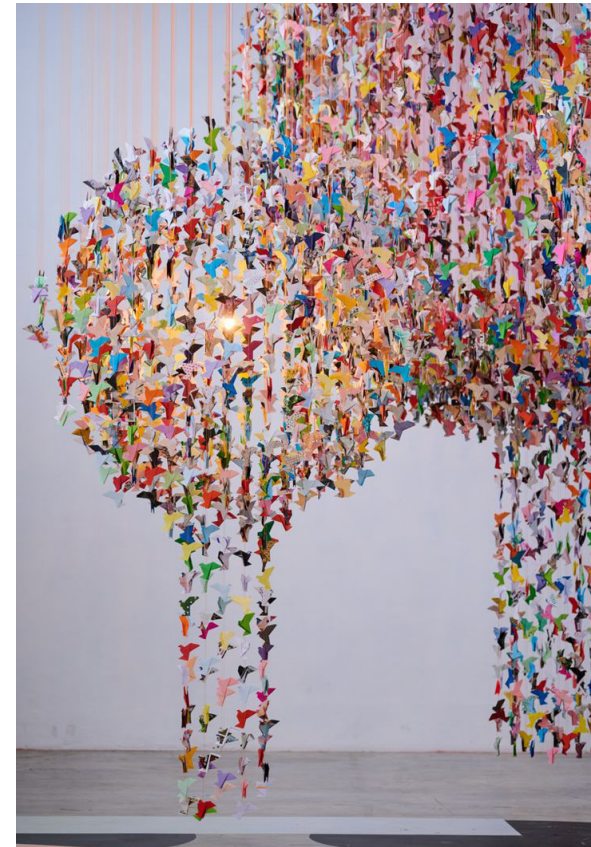
Senso di comunità

Le mostre sono itineranti e quindi non rappresentano un'occasione per costruire una comunità



Origami for life

Belgio, Bruxelles
2020



Origami for life è un progetto ideato dall'artista Charles Kaisin, che, durante il periodo di pandemia, con la volontà di raccogliere fondi per i reparti di terapia intensiva per l'ospedale Erasme, è riuscito a raggiungere una cifra di più di centomila euro tramite dei semplici *origami*. È stato aperto un indirizzo di posta al quale mandare *origami* di una colomba, ciascuno dei quali avrebbe contribuito ad una donazione di 5 euro. Charles Kaisin ha messo a disposizione su YouTube un tutorial e persone da tutto il mondo hanno iniziato a creare e a spedire *origami*, partecipando alla causa e contribuendo alla realizzazione di diverse installazioni dal vivo, frutto dell'unione di migliaia di origami.

Comunicazione

Il progetto ha come linguaggio universale quello della manualità



Coerenza con il territorio

Non ci sono particolari relazioni tra i luoghi di installazione e delle opere



Partecipazione

Il pubblico è coinvolto in maniera attiva a produrre un impatto positivo sul mondo



Senso di comunità

Partecipazione a qualcosa di grande a livello collettivo tramite gesti semplici



Corollaria

Italia, Venaria
Dal 2021 ad oggi



Corollaria è una rassegna di flower exhibition, connubio tra gli interni storici della Reggia di Venaria e la delicatezza dei fiori. Florovivaisti e flower designer collaborano dando vita a composizioni di fiori, piante, foglie e colori con l'obiettivo di restituire un'esperienza di visita della Reggia diversa dal solito, in cui l'estetica floreale incontra quella dell'architettura barocca del XVII secolo. Sono organizzati una serie di workshop in parallelo alla mostra per tutti coloro che vogliono approfondire il mondo delle composizioni floreali.



Comunicazione

Il progetto ha come linguaggio universale quello dell'architettura e dei fiori



Coerenza con il territorio

Le composizioni di fiori si integrano perfettamente nel contesto storico-architettonico



Partecipazione

Il pubblico è coinvolto nei workshop organizzati in parallelo



Senso di comunità

Le esposizioni sono un punto di riferimento per florovivaisti e flower designer



Chattanooga's forgotten alleyways

Stati Uniti, Chattanooga
2016



Questo progetto è un esempio virtuoso di quanto impatto possa avere il lavoro di designer e artisti sulla città, in particolare sull'estetica urbana. Il proposito era quello di riportare in vita spazi dimenticati e ormai in disuso del centro di Chattanooga, grazie all'intervento di creativi. Dopo un'open call per architetti, designer, ingegneri e artisti di tutto il mondo, sono stati selezionati alcuni progetti e sono state costruite installazioni nei vicoli di alcune vie. Alcune di esse sono interattive, come ad esempio il posizionamento di 700 blocchi in legno che rivestono i muri di una via, i quali, se ruotati, possono dare vita a pattern e disegni.



Comunicazione

Il progetto ha come linguaggio universale quello artistico



Senso di comunità

Le installazioni sono un'occasione di ritrovo per i cittadini di Chattanooga



Partecipazione

Alcune delle installazioni sono interattive



Coerenza con il territorio

Le installazioni sono pensate per valorizzare il territorio circostante ormai in disuso



RIASSUMENDO

Questa mappa ripercorre in breve tutti gli step e i ragionamenti fatti fino a questo punto, i quali hanno poi portato alla formulazione del concept e alla definizione dell'identità del progetto.

CASI STUDIO

Tra i progetti il cui obiettivo è quello di creare legami tra persone, la chiave è da cercare in qualcosa che si possa creare insieme e nel quale potersi riconoscere in maniera collettiva



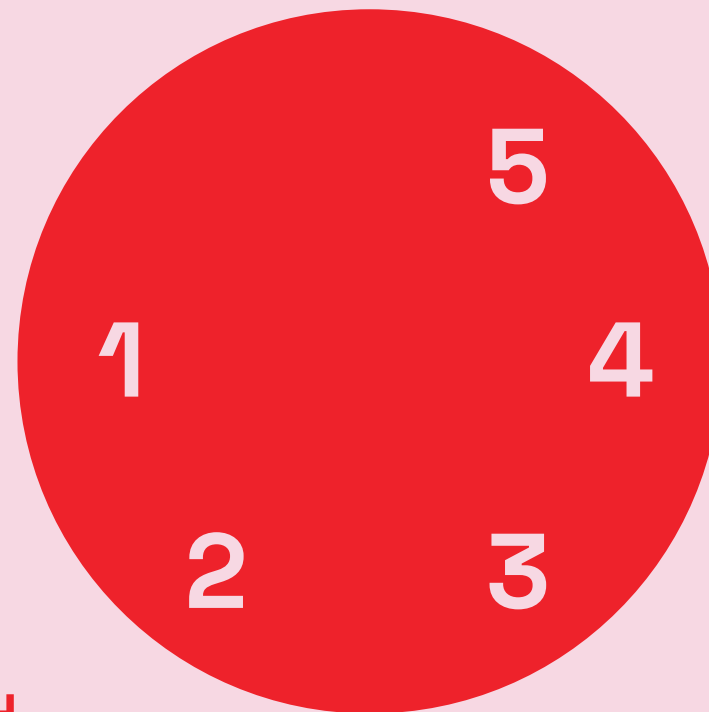
LINEE GUIDA

Utilizzare la manualità e la creatività applicate alla carta come lingua universale, coinvolgendo in maniera attiva le persone, stimolando legami e creando senso di appartenenza



HOW MIGHT WE

Come potremmo unire la cultura italiana e quella giapponese, malgrado le differenze culturali e le barriere linguistiche?



BRIEF

"Il progetto deve fungere da ponte culturale tra Italia e Giappone per mezzo della carta"

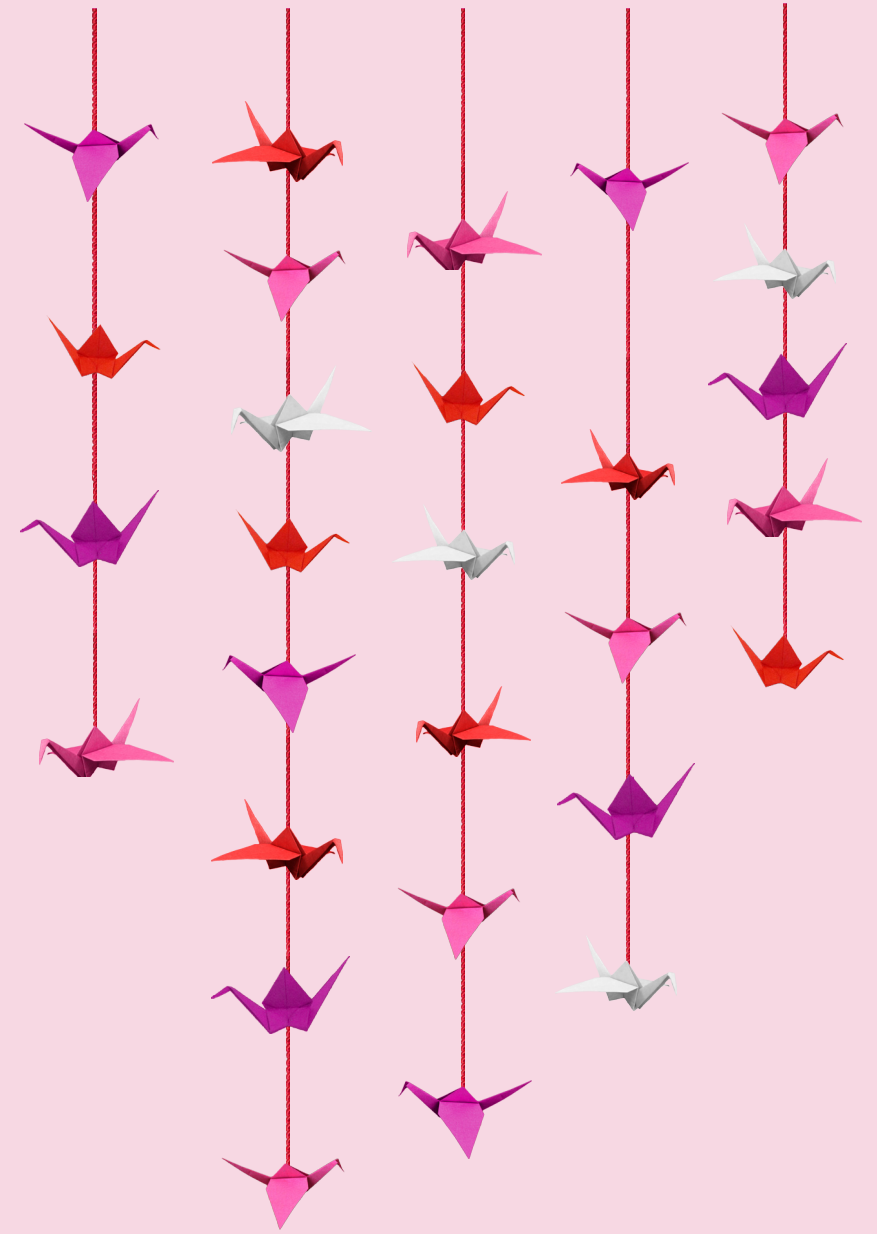


USER RESEARCH

Le persone giapponesi hanno difficoltà ad integrarsi nel nuovo contesto urbano. In più, le barriere linguistiche sono un ostacolo importante



CONCEPT



Dopo la stesura del brief, che è stato definito come “sviluppare un evento che veda la carta come ponte tra la cultura giapponese e italiana, favorendo lo scambio e l'arricchimento reciproco di queste ultime” è seguita una fase di user research, che ha contribuito, oltre alla desk research precedentemente svolta, a comprendere meglio quali fossero determinati desideri, insoddisfazioni e punti di vista di persone individuate come potenziali fruitori. Tramite la stesura degli How Might We, il brief è stato scomposto in domande a cui trovare una soluzione tramite la creazione del concept. Le linee guida, invece, hanno definito l'identità base del progetto e, dunque, la creazione di un'iniziativa semplice e aperta a tutti, con l'obiettivo di creare un senso di comunità e di unione tra persone appartenenti a culture diverse, tramite due mezzi: quello della carta e della manualità.

Il modo più semplice per sperimentare in maniera creativa con la carta, senza l'utilizzo di particolari strumenti, è quello di piegarla. In particolare, come spiegato precedentemente nel capitolo “PIEGHE - le numerose sfaccettature della carta *washi*”, il concetto di piega è significativo per il popolo giapponese, che nel corso della storia ne ha usufruito per creare gli oggetti più disparati, per lo svago, l'arredamento e la moda: ventagli, lanterne, ombrelli, *origami*. In particolare, questa parola composta da *oru* (折り) - piegare e *kami* (紙) - carta, e prevede la realizzazione delle figure tridimensionali più disparate, senza l'utilizzo della colla o di altri strumenti particolari. Siccome il proposito del progetto è quello di unire le persone, malgrado background culturali differenti ed essendo la carta molto importante sia per la cultura giapponese che quella italiana, la manualità dietro all'arte

degli *origami* rappresenta un elemento in grado di unire persone anche molto diverse tra di loro, parlando un'unica lingua: quella della creatività. Come visto nel caso studio del capitolo precedente, *Sketch & Breakfast*, ritrovarsi per disegnare tutti insieme può rappresentare un'occasione per stringere nuovi legami, apprendendo nuove *skill* e formando una comunità. Allo stesso modo, in questo progetto di tesi, gli *origami* vogliono rappresentare la stessa cosa per il popolo giapponese e i torinesi: un'occasione per socializzare con persone appartenenti ad un'altra cultura, condividendo gesti estremamente semplici.

Idea di progetto

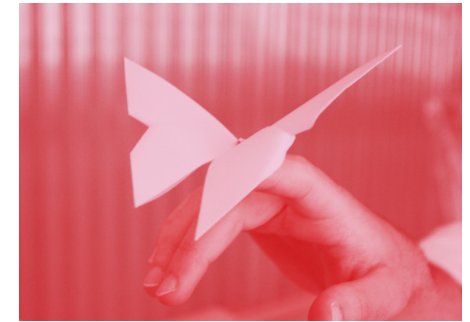
Segue una descrizione riassuntiva che presenta in che cosa consisterà il progetto per raggiungere tutti gli obiettivi precedentemente citati.

Laboratorio

Il progetto vuol essere un punto d'incontro e occasione per instaurare nuovi legami tra cittadini torinesi e persone giapponesi che si sono trasferiti nella città. Il pretesto è quello di un laboratorio aperto a individui di ogni età, che veda come oggetto la realizzazione di *origami*. La manualità e la creatività sono linguaggi universali, che permettono di stare insieme e di conoscersi anche senza l'uso di parole. Un'occasione per le persone italiane di avvicinarsi ad un frammento della cultura giapponese e un'opportunità per le persone giapponesi di familiarizzare con il contesto sociale della città. Inoltre, un'altro obiettivo del laboratorio è quello di valorizzare il mondo della carta divulgando alcuni aspetti che si celano dietro i suoi usi e alle tipologie.

Esposizione

Il progetto vuole anche contribuire a creare un senso di unione e comunità tra le due culture. Tutti gli origami realizzati durante il laboratorio verranno uniti ed esposti, dando vita a delle vere e proprie opere d'arte, frutto del prodotto di tante mani e menti diverse. Ciascuna delle installazioni avrà un tema e dialogherà con l'ambiente circostante. Per sviluppare un senso di comunità è positivo riconoscersi come parte di qualcosa e partecipare per la sua realizzazione.



Laboratorio

Esposizione



Il nome

Essendo gli *origami* il cuore del progetto, il concetto di piega riveste un ruolo fondamentale della sua identità e rappresenta la base di tutto ciò che verrà creato all'interno di esso.

Nasce così il nome del progetto, *Tra le pieghe*, che parla dunque di creatività, manualità e di cultura giapponese, ma anche di qualcosa in più; come si osserverà nei prossimi capitoli in maniera più approfondita, le pieghe diventano un'occasione per la cultura italiana e giapponese di scoprirsi vicendevolmente, per creare un senso di unità e di comunità. Tra una piega e l'altra nascono, così, legami.

diversità

manualità

origami

Tra le pieghe

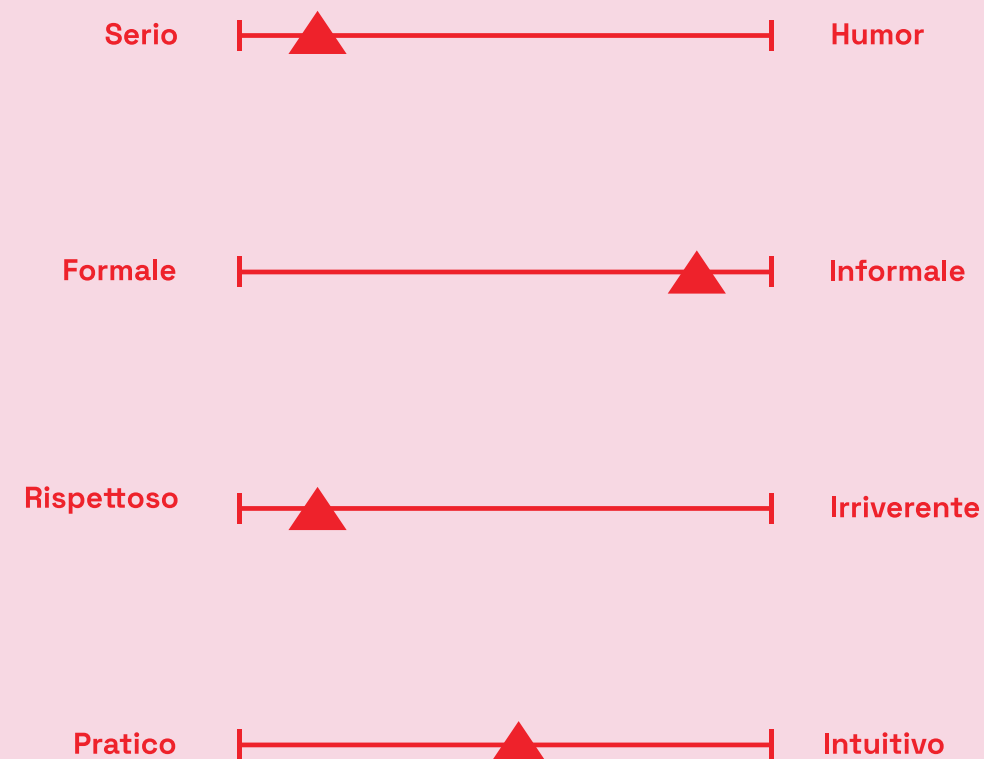
carta

semplicità

cultura giapponese

Tone of voice

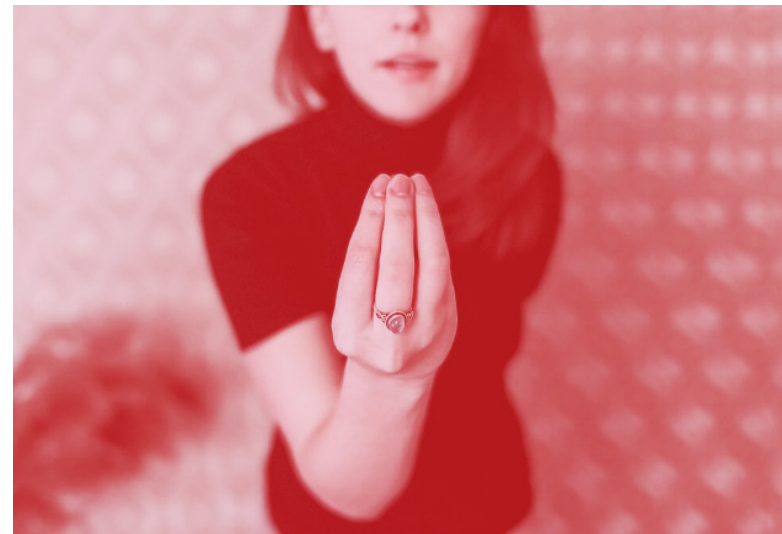
Le linee guida del *tone of voice* sono state formulate prendendo come riferimento il libro *“The Four Dimensions of Tone of Voice”* di Kate Moran, pubblicato nel 2016, nel quale si descrivono i quattro parametri per allineare il modo di comunicare al progetto, in base all'identità di quest'ultimo. Data la componente creativa e manuale di *Tra le pieghe*, la comunicazione vuole trasmettere positività ed entusiasmo, per incoraggiare le persone a mettersi in gioco. Dal momento che l'invito è quello di “mettere le mani in pasta” e ci si rivolge ad un pubblico ampio, si manterrà un tone of voice informale, ma al contempo diretto e rispettoso, proprio per la necessità di comunicare in maniera immediata con culture differenti tra di loro.





Le mani

La lingua, all'interno di contesti multiculturali, può rappresentare una barriera comunicativa ed espressiva. Non si può dire lo stesso della comunicazione non verbale, che viene aiuto in contesti in cui è difficile comunicare a parole. È per questo motivo che è stato scelto di prediligere una comunicazione che si basi sull'uso di simboli, forme e gesti, proprio perché essi consentono di esprimere concetti in maniera universale. In particolar modo, le mani sono un elemento molto importante, vista la natura creativa e manuale del progetto, ma anche per farsi capire dagli altri. Sia il parlato italiano che quello giapponese sono accompagnati molto spesso da gesti per enfatizzare determinati concetti. Capita spesso, soprattutto in Italia, di intendersi solamente tramite gesti. In generale questi ultimi sono utili per esprimersi e farsi capire quando non si può parlare.



In alto: gesto giapponese che significa "soldi"
In basso: gesto giapponese che significa "no"/"falso"

In alto: gesto italiano che significa "andiamo"/"vattene"
In basso: gesto italiano che significa "cosa vuoi?"/"che fai?"/"cosa dici?"/...

Palette cromatica

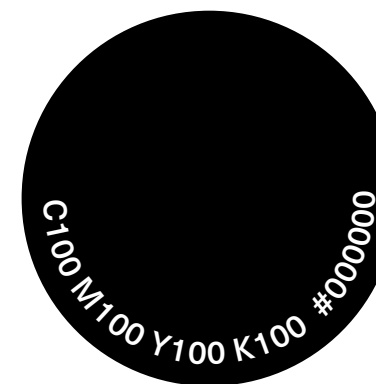
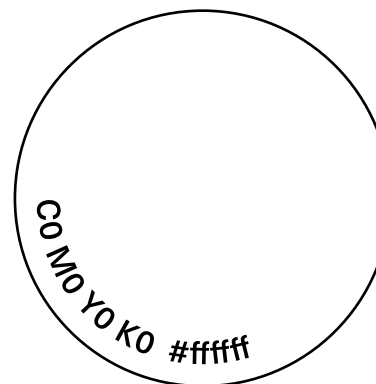
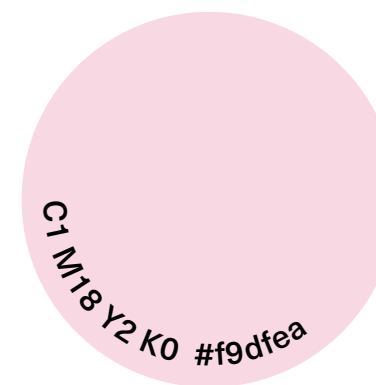
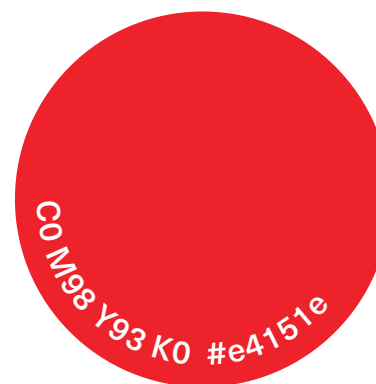
Quando si parla di veste grafica, il colore è uno dei primi aspetti che consente di evocare determinati concetti e di rendere facilmente riconoscibile un progetto. Proprio per questo, data la forte componente culturale e artistica giapponese di *Tra le pieghe*, la palette cromatica rende omaggio ai colori più importanti del Sol Levante: il bianco e il rosso.

Kouhaku

Il bianco è il colore della purezza e della luce, nonché del sacro. Il rosso è il colore della vita e anch'esso è fortemente legato alla sacralità, poiché utilizzato durante i rituali per tenere lontano gli spiriti negativi. Si ritiene che la giustapposizione di questi due colori, *kouhaku* (紅白), sia di buon auspicio. Inoltre, per sottolinearne l'importanza, sono gli stessi colori che si ritrovano nella bandiera giapponese.

La palette

Dunque, la palette comprende il bianco e il rosso, tuttavia più brillante di quello della bandiera, proprio per evocare maggiormente concetti come energia e positività, di cui è portatore il progetto "Tra le pieghe". Inoltre, sono state inserite anche due tonalità di rosa, una più brillante e l'altra più satura, come colori intermedi tra il bianco e il rosso e, infine, un viola, per ottenere contrasto cromatico. Tutti i colori della palette, come si vedrà più avanti, sono utilizzati in maniera piatta, senza sfumature.



Tipografia

Anche se *Tra le pieghe* conta su una comunicazione prevalentemente non verbale, è stato necessario inserire alcune parti testuali per comunicare concetti complessi ai fruitori. Per fare ciò, dovendo comunicare sia ad un pubblico italiano che giapponese, si sono scelti font diversi in base alle due lingue: due per l'alfabeto latino e uno per i kanji, gli ideogrammi giapponesi.

Aa

Space Grotesk Bold

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789

È un carattere tipografico sans-serif e monospace, caratterizzato da scarso contrasto visivo e da asse verticale delle lettere. È stato scelto per la sua spigolosità che si può trovare in alcune lettere come la t e la g, che, al posto di essere curvate, creano delle pieghe ad angolo. Questo concetto si sposa bene con l'identità di "Tra le pieghe".

あ

Kozuka Gothic Pr6N B

あいうえおかきくけこさしすせそただ
ちつてとなぬのはひふへほみもやゆ
よらりるれろわ

È un carattere tipografico giapponese che è coerente con Space Grotesk, poiché presenta delle piccole pieghe alle estremità delle aste degli ideogrammi.

Le forme

L'estetica degli *origami*, facendo affidamento sulle pieghe e, dunque, contando rare superfici curve, è riconoscibile proprio per la stilizzazione dei soggetti rappresentati tramite geometrie semplici, caratterizzate da angoli concavi e convessi, come triangoli, trapezi, parallelogrammi e quadrati. Dunque, durante la fase di progettazione degli output visivi, sono state evitate le figure curve, in favore di geometrie che ricordassero l'immaginario degli *origami*.



Logotipo e pittogramma

Tutti gli aspetti precedentemente spiegati, convergono nella creazione del logotipo e del pittogramma, ovvero gli elementi del progetto che per eccellenza permettono di identificarlo ed evocare concetti in maniera immediata.

Logotipo

Il logotipo riporta il nome del progetto in italiano, ma anche in giapponese, proprio per l'esigenza di comunicare a tutti.

Pittogramma

È stato affiancato anche un pittogramma, il cigno stilizzato, che può essere usato in autonomia rispetto al logotipo, affinché la veste grafica del progetto sia riconoscibile persino senza la controparte verbale. La scelta di questa figura è data dalla grande presenza di animali nell'arte degli *origami*, in particolare di uccelli. Basti pensare che il cigno e la gru sono gli *origami* per antonomasia. In particolare quest'ultima è sinonimo di onore, buona fortuna, lealtà e longevità nella cultura giapponese. È stato dunque rappresentata la figura del cigno, tramite l'impiego di figure geometriche.

Versioni

La versione standard del logotipo ha sfondo bianco e contiene nel logo tutti gli altri colori della palette, mentre nella seconda il rosa brillante diventa lo sfondo e il bianco parte del logo.



In alto: versione originale del logo
In basso: variante con sfondo rosa del logo



Origami del cigno



Stilizzazione del cigno in pittogramma

FLUSSO DI PROGETTO

11

Questo capitolo concerne il funzionamento di *Tra le pieghe*, in quanto sistema complesso, che mette in relazione tra di loro diversi elementi, quali persone, luoghi e oggetti. Verranno analizzate le fasi in cui il progetto si articola in ordine cronologico, quali sono gli attori coinvolti, come dialogano tra di loro e con quali strumenti.

Tra le pieghe

MATERIALI
Gli sfridi di produzione



TOUCHPOINT III
Instagram



L'ESPOSIZIONE

TOUCHPOINT II
Le guide



LUOGHI
Locali relativi alla
cultura giapponese



IL LABORATORIO



TOUCHPOINT I
Il packaging



I LUOGHI

Chi ospita Tra le pieghe

Luoghi

È stata condotta una ricerca per individuare i punti di aggregazione e di riferimento riguardanti la cultura giapponese sul territorio torinese, come ad esempio sale da tè, ristoranti e associazioni. In quanto frequentati da persone giapponesi o da persone che sono già interessate o appassionate alla cultura giapponese ed essendo i locali rappresentanti di quest'ultima, costituiscono dei luoghi ottimi per ospitare le attività di *Tra le pieghe*. Il progetto è da considerare come itinerante, ovvero che sarà ospitato da diversi locali in momenti differenti. Vengono dunque contattati i luoghi che risultano propensi ad ospitare eventi culturali per proporre l'iniziativa e comprendere il grado di interesse. I locali interessati dovranno mettere a disposizione tavoli abbastanza grandi dove poter disporre il materiale necessario per svolgere le attività e uno spazio da dedicare all'esposizione degli *origami* realizzati durante il laboratorio. Così, tra un tè e l'altro, una portata e l'altra, avrà luogo il laboratorio. L'evento sarà sponsorizzato direttamente dal luogo in questione sulla propria pagina Instagram per informare circa l'evento e, come si vedrà più avanti, anche tramite la pagina stessa di *Tra le pieghe*.

Personale

Inoltre, è anche necessario contattare un insegnante di *origami* che possa supervisionare il progetto durante la sua durata e un fotografo che possa documentare lo svolgimento del laboratorio e dell'esposizione, per poi essere condiviso sui social. Per reperire queste figure, il

progetto si appoggia all'Associazione Sakura di Torino, che dispone di diversi insegnanti esperti in materia che possono affiancare i partecipanti alle attività.



In alto a sinistra: laboratorio di tè matcha presso Kintsugi tea&cakes di Torino
In alto a destra: laboratorio di kintsugi tenutosi presso L'Associazione Sakura di Torino
In basso a sinistra: portate servite dalla SETA Sala da tè culturale di Torino
In basso a destra: esempio di evento culturale ospitato da SETA Sala da tè culturale di Torino

I MATERIALI

Le tipografie e gli sfridi

Gli sfridi di produzione e il loro ruolo

Per esperienza personale, avendo svolto il tirocinio presso una stamperia, sono al corrente di tutti gli sfridi che ogni giorno vengono prodotti tra la realizzazione fisica di un lavoro e un altro. Molti sono davvero piccoli e hanno quasi l'aspetto di filamenti, ma altri, invece, hanno dimensioni più vicine a fogli di carta A5 o A4, tuttavia caratterizzati da misure desuete, che rendono il loro riutilizzo per la stampa digitale molto difficile. Dal momento che per lo svolgimento di *Tra le pieghe* è necessario l'impiego di parecchia carta, l'iniziativa si vuole porre anche come occasione per un riutilizzo virtuoso di materiale proveniente dalle stamperie e tipografie, che altresì verrebbe buttato nel cestino. Al posto di reperire carta nuova, il progetto vuole dunque utilizzare quello che c'è già a disposizione, rinserendolo nel ciclo produttivo. Il proposito dell'iniziativa è anche quello di porsi come un'occasione per accrescere la rilevanza di un mestiere che molto spesso passa in sordina e non è più quotato come un tempo. Si vuole dunque accrescere la notorietà sul territorio delle varie tipografie e stamperie che parteciperanno all'iniziativa e divulgare informazioni relative al mondo della carta per permettere ai fruitori di apprezzare e sfruttare maggiormente le potenzialità di questo materiale.



In alto: sfridi di produzione piccoli, difficilmente riutilizzabili
In basso: sfridi di produzione di medie dimensioni, opportunità di riutilizzo

Linee guida per la preparazione degli sfridi

A questo proposito, varie tipografie e stamperie di Torino verranno contattate, raccontando il progetto, per comprendere il loro grado di interesse ad aderire all'iniziativa. In caso di risposta positiva, prima di passare a ritirare gli sfridi nei vari luoghi, verranno date alcune linee guida per fare in modo di avere tra le mani fogli con caratteristiche omogenee e adatti per essere utilizzati per gli *origami*:

Formato: gli sfridi dovranno essere quadrati, in quanto è il formato base per la maggior parte degli *origami* realizzabili. La carta dovrà essere tagliata con dimensioni 15cm x 15cm, in quanto questo formato permette di realizzare *origami* di dimensioni medie e senza troppe difficoltà. L'azione di tagliare per quadrato una risma di fogli è molto veloce e sarà svolta direttamente dalle tipografie/stamperie.

Colori e tipi: tutti, possibilmente prediligere sfridi colorati e con texture diverse (patinate, uso mano, goffrate, ...).

Grammatura: 70 – 90 g/m², relativamente leggera. È il range di grammature più adatto per piegare i fogli in maniera efficace per realizzare *origami*.

Il trasporto degli sfridi

Gli sfridi, già tagliati nel formato corretto, vengono ritirati nell'arco di una giornata e trasportati fino al luogo di svolgimento del laboratorio. È stato dunque individuato come necessario per questa fase l'utilizzo di un packaging che svolga due funzioni: proteggere e contenere. Al momento del ritiro, per ogni tipografia vengono messi a disposizione due packaging: uno in cui inserire i fogli di carta uso mano e uno per la carta patinata. I fogli sono dunque smistati in questo modo e a loro volta inseriti all'interno di fascette. Tutte le caratteristiche funzionali ed estetiche dei packaging verranno spiegate nella prossima sezione.



In alto e in basso: sfridi di produzione tagliati per gli origami

IL LABORATORIO

Come spiegato prima, i laboratori si tengono nei locali di Torino che aderiscono all'iniziativa, in giorni diversi tra di loro. Dopo aver raccolto le adesioni, viene effettuata una programmazione che scandirà luoghi e orari in cui il progetto *Tra le pieghe* avrà luogo. Durante un giorno del weekend per tutto il pomeriggio, il locale in questione riserverà alcuni tavoli per svolgere il laboratorio, unendoli tra di loro, in modo da permettere a chi partecipa di lavorare insieme e socializzare. Il laboratorio sarà svolto in autonomia, dunque i partecipanti troveranno tutto quello di cui hanno bisogno sui banchi per realizzare gli *origami*: i fogli da piegare e le guide che illustrano come realizzare gli *origami* passo per passo. Tuttavia, in caso di necessità, sarà presente anche l'insegnante di origami dell'Associazione Sakura che conosce entrambe le lingue, pronto a fornire spiegazioni e aiutare chi ne ha bisogno. Non ci saranno lezioni frontali proprio per favorire una socializzazione spontanea tra le persone che parteciperanno, confrontandosi e scambiandosi pareri.



In alto: svolgimento del laboratorio
In basso: piega di un foglio quadrato da angolo verso angolo



In alto e in basso: svolgimento del laboratorio

In alto e in basso: *origami* realizzati durante il laboratorio

TOUCHPOINT I

Il packaging

Le funzioni del packaging

Gli stessi packaging utili per il trasporto degli sfridi dalla tipografia al locale che ospita *Tra le pieghe*, verranno posti sui banchi del laboratorio, dai quali i partecipanti potranno prendere direttamente i fogli per realizzare gli origami. Dunque, le funzioni del packaging sono:

Identificativa, l'identità visiva della scatola richiama quella del progetto.

Informativa, in quanto fornisce informazioni sul contenuto.

Protettiva, in quanto protegge il contenuto durante il trasporto.

Contentiva, in quanto contiene la carta da usare durante il laboratorio.

La scatola

Il packaging non è altro che una scatola contenente gli sfridi "spediti" dalle tipografie ed è realizzata solo tramite l'utilizzo di pieghe ed incastri, senza il bisogno di colla, proprio per coerenza con il mondo degli *origami*. Vi sono due tipi di scatole: quelle che contengono carta patinata e quelle che contengono carta uso mano. Ciascuna di esse riporta un'etichetta, ovvero un'etichetta posta sul coperchio che racconta qualcosa degli sfridi contenuti, trattandoli non come mero materiale di scarto, ma come qualcosa che ha da raccontare una propria storia e che è vivo. Tale targhetta può essere compilata a mano nei campi "from" e "to" esplicitando la tipografia dalla quale proviene e la sua destinazione, ovvero il locale

dove si tiene il laboratorio, proprio come se si trattasse di pacchi da spedire. Questo per dare credito alla donazione delle tipografie e permettere ai partecipanti di conoscere queste realtà. Viene anche segnalato il tipo di carta contenuto, ovvero uso o mano o patinata, per permettere alle persone non esperte di questo materiale di iniziare a familiarizzare con esso e imparare a distinguerne le qualità.

Le fascette

A loro volta, i fogli contenuti nella scatola sono suddivisi tra di loro dalle fascette, ciascuna delle quali raccoglie circa una trentina di fogli e pensate per essere prese singolarmente da ciascun partecipante per lo svolgimento del laboratorio. Se si vuole, potranno essere portate a casa, per poter continuare a realizzare origami anche oltre l'evento. Inoltre, anche le fascette riportano il tipo di carta la provenienza e la destinazione.



Scatola relativa contenente carta uso mano



In alto e in basso: packaging aperto e chiuso



In alto: fascetta per la carta uso mano e varietà di fogli contenuti al suo interno
In basso: fascette contenenti tipi diversi di carta



130 mm

60 mm

Quote delle etichette da applicare sulla scatola nelle due versioni



305 mm

70 mm

Quote delle fascette contenenti i fogli nelle due versioni

TOUCHPOINT II

Le guide

I contenuti

Sui banchi del laboratorio verranno messe a disposizione delle guide che consentiranno, seguendo step per step, di realizzare gli *origami*. In tutto vi saranno 10 modelli realizzabili di *origami* e a ciascuno di essi corrisponderà una guida distinta, così che ciascuno possa scegliere di prendere unicamente quelle a cui è interessato. Le guide illustreranno gli step necessari per la realizzazione, unicamente tramite illustrazioni, senza l'utilizzo di descrizioni. Questo perché vogliono essere universali, comprensibili da tutti, malgrado la lingua. Riproducendo io stessa tali origami, ho preso come riferimento i gesti che compio con le mie mani, aiutandomi poi ad illustrare ogni passaggio, riportando la posizione delle mani e i movimenti da compiere tramite le frecce.

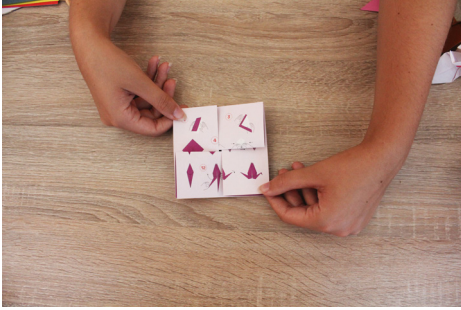
La realizzazione

In quanto all'aspetto fisico, invece, il proposito è quello di realizzare guide facilmente trasportabili e che non si rovinino, dato che, una volta finito il workshop, esse possono essere portate a casa e riutilizzate quando si vuole. Un foglio normale A4, ad esempio, se lo si mette in borsa si stropiccia e, per questo, anche in questo caso, mi sono servita della tecnica della piega, che aiuta a conferire resistenza alla struttura. Il foglio si aprirà tirando in senso opposto due dei lembi sul retro. Il fronte, da chiuso, presenta il tipo di *origami* che la guida illustra accompagnato dal grado di difficoltà espresso in stelline, mentre il retro, una volta aperto, contiene tutte le istruzioni.



In alto: manuale della gru da chiuso
In basso: manuale della farfalla da chiuso

1.



2.



3.



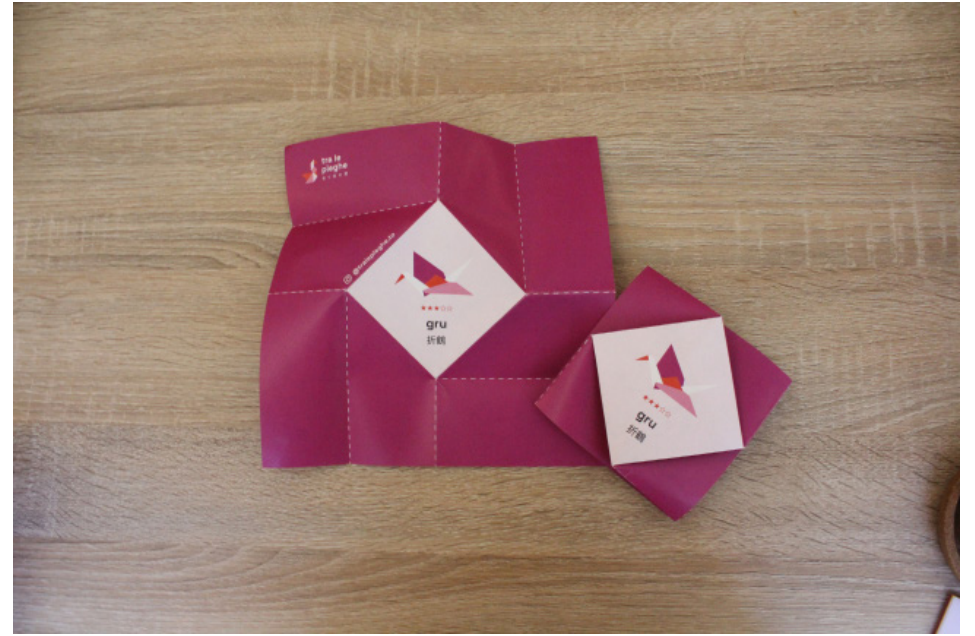
4.



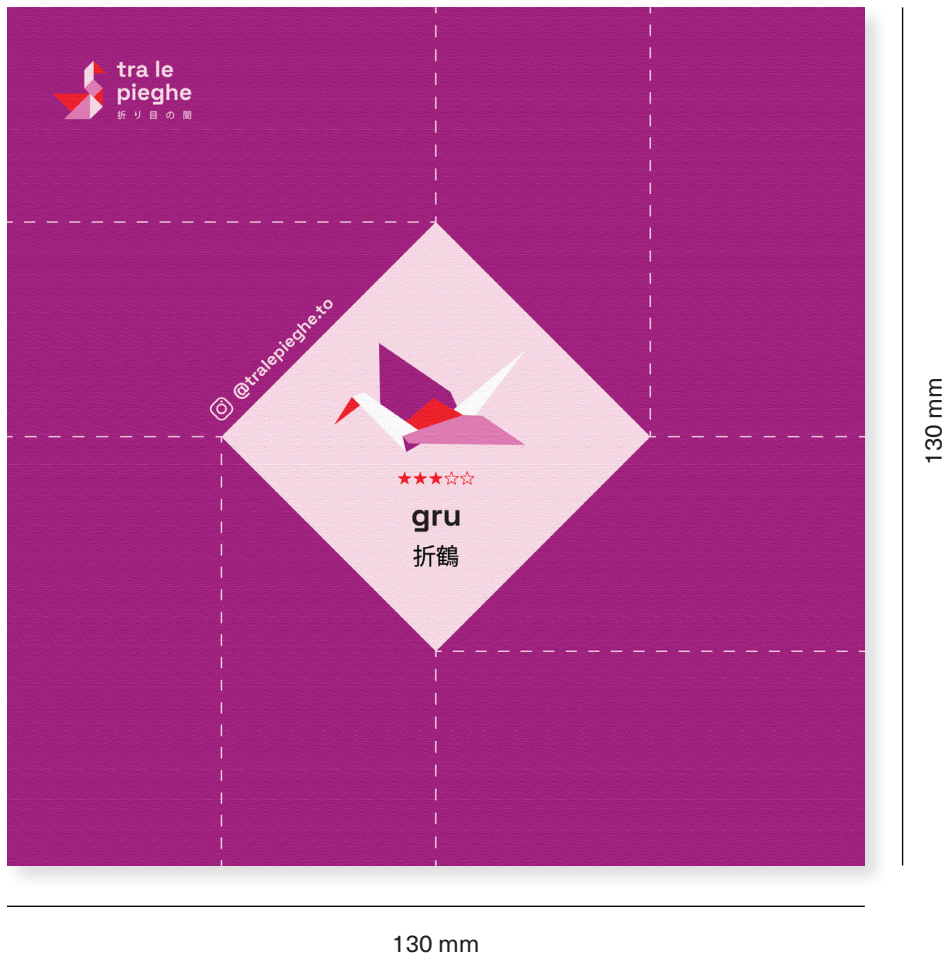
5.



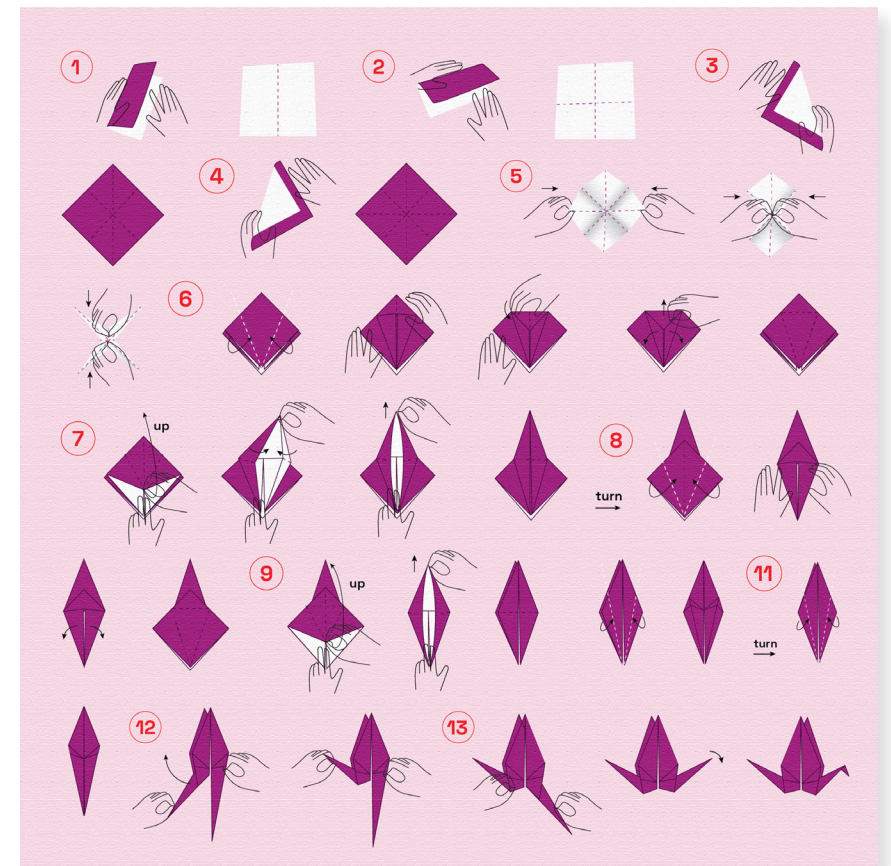
Apertura del manuale della gru



Fronte del manuale della gru a confronto da aperto e da chiuso



Fronte del manuale della gru aperto



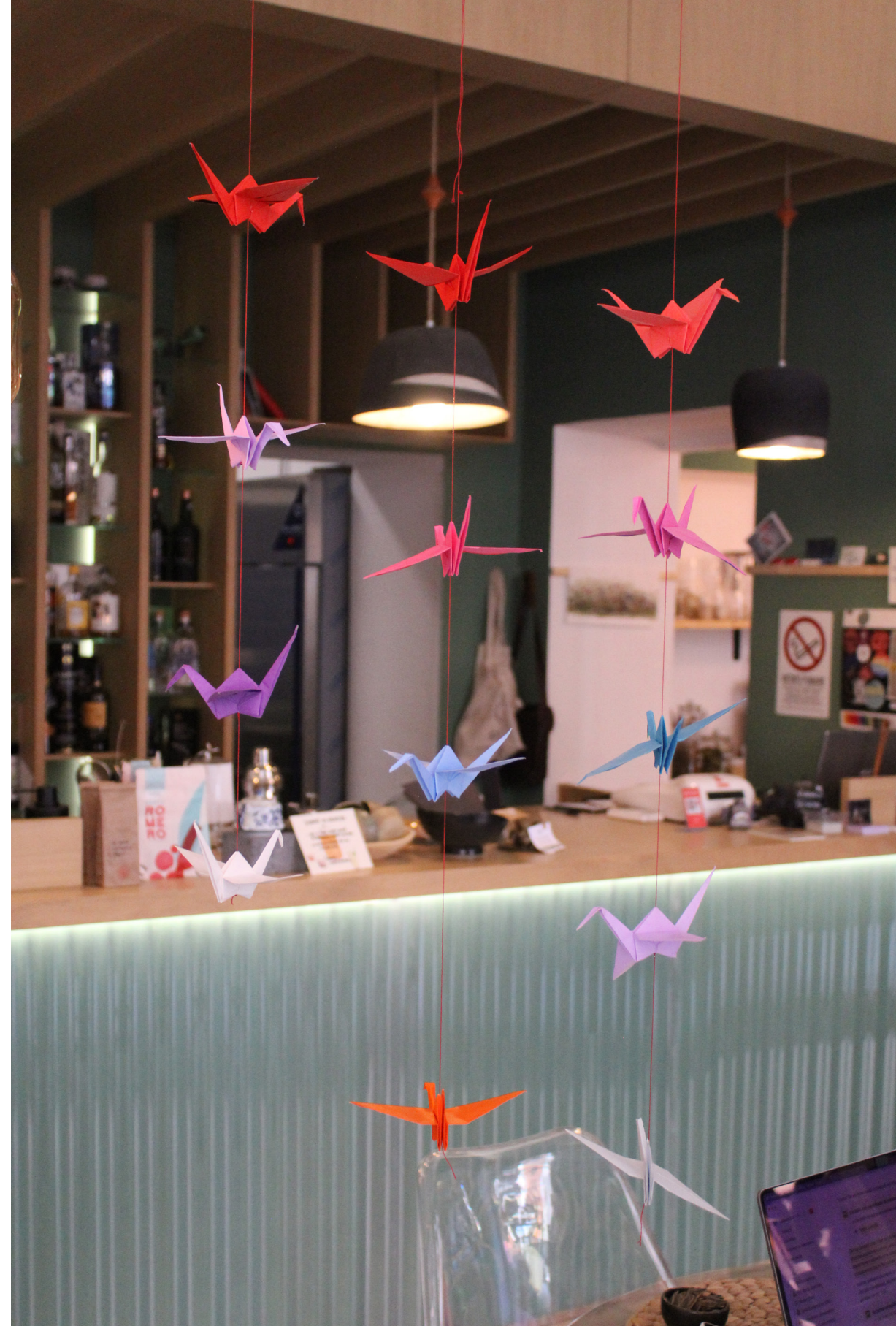
Retro del manuale della gru aperto raffigurante le istruzioni

L'ESPOSIZIONE

Una volta finito il laboratorio, gli origami vengono preparati per l'esposizione nel modo seguente: vengono legati tra di loro tramite un filo da cucire, creando sequenze che variano in quanto a colore e lunghezza, che poi verranno appese per creare composizioni armoniose. Il concept delle installazioni è stato ispirato da artisti come Charles Kaisin, che hanno realizzato vere e proprie opere d'arte grazie al saggio posizionamento di centinaia di origami appesi a dei fili, che danno l'impressione di fluttuare. Ciascuna installazione sarà esposta nel locale dove si svolge l'attività e sarà unica nel suo genere, frutto del lavoro di tutti coloro che vi hanno partecipato. Ogni opera verrà accompagnata da un cartellino che dispone di una breve spiegazione del progetto e di chi ha partecipato per rendere tutto ciò possibile (associazione, tipografie, ...) di un codice QR che rimanda alla pagina instagram del progetto.

Installazione realizzata nella sala da tè SETA

Flusso di progetto







TOUCHPOINT III

Instagram

Dato che uno degli obiettivi del progetto è quello della formazione di una comunità, la pagina Instagram ha la funzione di tenere aggiornati gli utenti circa le future date e luoghi dove si terranno i futuri appuntamenti di *Tra le pieghe*, per creare una rete tra persone, luoghi importanti per la cultura giapponese e tipografie. Verranno pubblicate foto scattate nei laboratori per mostrare al pubblico circa i contenuti dei laboratori e informarlo circa le future date in programma, i luoghi e gli attori che rendono *Tra le pieghe* possibile.

Il profilo Instagram del progetto sarà il biglietto da visita di *Tra le pieghe*, nonché touchpoint fondamentale per coinvolgere pubblico e locali di Torino. La pagina, tramite le tre raccolte di storie in evidenza, fornisce le seguenti informazioni:

La prima racconta il progetto di “Tra le pieghe”, la sua missione e il suo funzionamento.

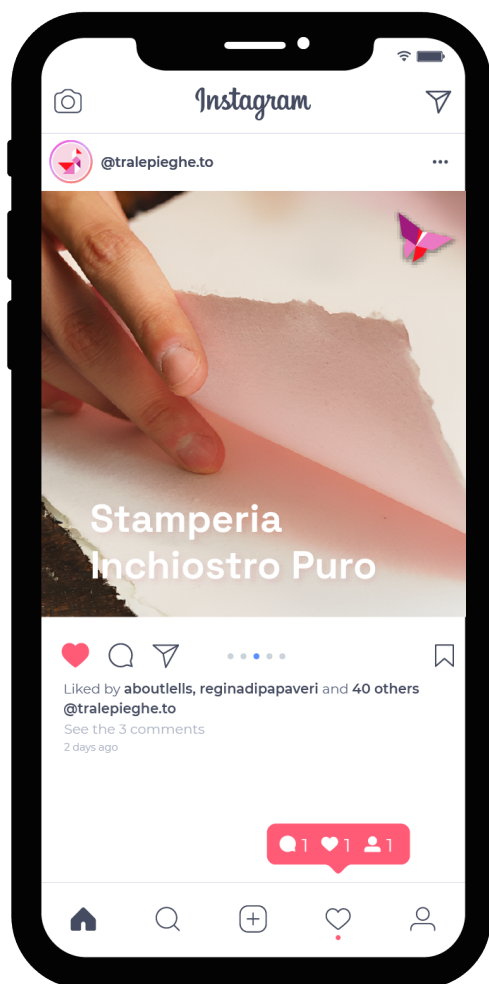
La seconda fornisce la date e i luoghi in programma dove saranno organizzati i prossimi laboratori.

La terza spiega ai locali di Torino interessanti all’iniziativa come partecipare.

Per quanto riguarda i post, invece:

Documentano tramite scatti fotografici lo svolgimento dei laboratori e delle esposizioni. Presentano coloro che partecipano al progetto: i locali e le stamperie di Torino. Ognuno di essi avrà un post dedicato che lo presenta e racconta la sua storia. Divulcano il mondo della carta, le sue proprietà e le sue potenzialità.

In generale, il profilo Instagram è un’ottima occasione per creare una rete tra i locali inerenti alla cultura giapponese, permettendo alle persone interessate di scoprire nuovi luoghi, e divulgare il lavoro delle tipografie e delle stamperie.



Stamperia in attività da quasi quattro anni che crede nella potenza comunicativa ed espressiva della carta, tanto da aver provato ad auto-produrla per un periodo di tempo tramite scarti di produzione.

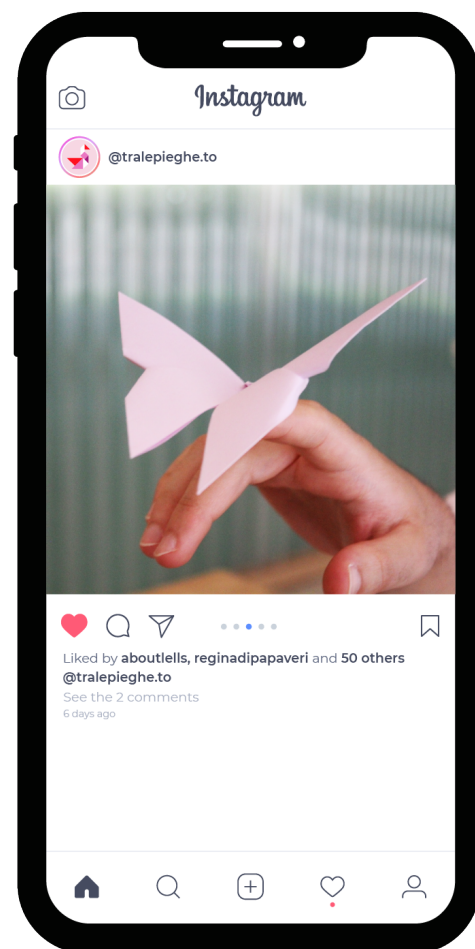
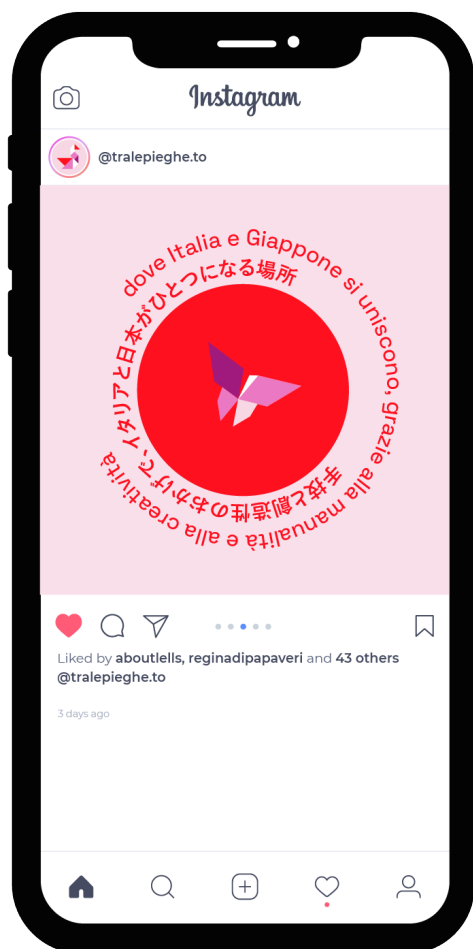
“ Mi sono appassionato al punto di voler sperimentare nella sua creazione. Vivo molto meglio la carta materica, ovvero la carta che ha qualcosa di vivo, di autentico, una tattilità e una texture particolare ”

- Marco, proprietario di Inchiostro Puro

Dove trovare Inchiostro puro

📍 Via Dante Alighieri, 6
Grugliasco TO

Esempio di post carosello dedito a raccontare e a presentare le tipografie che partecipano al progetto



Esempi di post che informano del progetto Tra le pieghe tramite scatti dei laboratori passati e memo per le date in programma



Esempi di storie che infornano circa i contenuti di tra le pieghe e che tengono aggiornati su eventi futuri

CONCLUSIONI E VERIFICA

Nel corso di queste pagine si è discusso di divergenze culturali, barriere linguistiche, carta, manualità e si è visto come la progettazione sia uno strumento molto potente per legare insieme tra di loro diversi attori, mettendoli in dialogo, creando connessioni e sistemi. In questo caso, grazie alla user research, si è potuto indagare su determinati desideri e problemi di persone che vogliono entrare in contatto con culture diverse dalla loro e sperimentare con la manualità. Si è visto come, molto spesso, un modo efficace per mettere in contatto persone provenienti da diverse parti del mondo sia una passione in comune. Media come l'arte, la creatività e la manualità sono linguaggi universali e compresi da tutti senza bisogno di parole. È dunque la carta, in questo caso, a rappresentare il mezzo necessario per l'incontro tra Giappone e Italia, in quanto materiale caro alle due culture e onnipresente. Si è trovato il modo di restituire dignità agli sfridi di produzione che normalmente vengono buttati, fungendo anche come mezzo per divulgare al pubblico qualcosa in più riguardo questo straordinario mondo e per raccontare le realtà tipografiche. Un altro elemento essenziale per stabilire una connessione, sono le mani, in quanto, soprattutto per le due culture in questione, sono un importante mezzo espressivo, poiché veicolano messaggi tramite gesti e sono legate alla lunga tradizione artigianale di entrambi i Paesi. Proprio a proposito di gesti, il progetto si occupa anche di comunicazione e si concentra su quella non verbale, molto potente in diversi contesti: per far comprendere determinate informazioni in maniera istantanea, come la

segnaletica, per far comprendere concetti in contesti multiculturali, in cui la lingua è un ostacolo per comunicare. In questo caso l'illustrazione e la grafica sono strumenti interessanti per rispondere a queste necessità in maniera essenziale, oltre che ad essere importanti per identificare e riconoscere un prodotto da un altro.

Tra le pieghe rappresenta un piccolo angolo di incontro culturale a Torino ed è stato possibile effettuare una verifica in presenza del progetto presso SETA Sala da tè culturale, con il supporto della Stamperia Inchiostro Puro. È stato molto positivo il clima di convivialità e di scambio che si respirava tra i presenti e anche con i proprietari del negozio che hanno accolto il progetto, interessandosi all'iniziativa. Ho avuto il riscontro di come il progetto risulti molto coinvolgente, soprattutto per coloro che amano la creatività, in particolare durante la fase dell'allestimento delle installazioni di *origami*. Ci sono ancora diversi aspetti che si potrebbero implementare e approfondire all'interno del progetto, come ad esempio l'intuitività delle guide di origami e la traduzione dei gesti in disegni. È mio augurio che, in un futuro, al di là del progetto di tesi, *Tra le pieghe* possa toccare più angoli possibili di Torino.

SITOGRAFIA

L'acero rosso, *Washi, la carta giapponese in grado di durare secoli* <https://www.acero-rosso.it/washi-la-carta-giapponese-in-grado-di-durare-secoli/#il-mino-washi-museum>

edofiber, *What Is Japanese Washi Paper?*, <https://edofiber.com/washi-resources/what-is-japanese-washi-paper/>

Hiroimi paper, *History of Washi*, <https://hiromipaper.com/pages/history-of-washi>

WASHI ARTS, *Uses of Washi*, <https://www.washiarts.com/learn#/uses-of-washi/>

Future Learn, *Washi used in all areas of daily life*, <https://www.futurelearn.com/info/courses/japanese-book-paper/0/steps/201623>

FACTS AND DETAILS, *Japanese paper crafts*, <https://www.futurelearn.com/info/courses/japanese-book-paper/0/steps/201623>

Poj Studio, *Chochin lantern kit*, <https://pojstudio.com/products/chochin-kit>

Wikipedia, *Traditional lighting equipment of Japan*, https://en.wikipedia.org/wiki/Traditional_lighting_equipment_of_Japan#Ch%C5%8Dchin

Niponica, *Collapsible Paper Lanterns*, <https://web-japan.org/niponica/niponica18/en/feature/feature08.html>

All about Japan, *8 Gorgeous Japanese Lantern Festivals*, <https://web-japan.org/niponica/niponica18/en/feature/feature08.html>

Wikipedia, *Shoji*, <https://en.wikipedia.org/wiki/Shoji>

Traditional Kyoto, *Wagasa - Umbrella*, <https://traditionalkyoto.com/shopping/umbrella-2/>

Japan Objects, *What are Wagasa?*, <https://japanobjects.com/features/wagasa>

Kyoto Tsujikura, *Japanese Umbrella History and Types*, <https://www.kyoto-tsujikura.com/en/tigai/>

Nan Ban, *Ventaglio giapponese uchiwa*, <https://www.nan-ban.com/it/product/ventaglio-giapponese-uchiwa-komaru>

Treccani, *Byōbu*, https://www.treccani.it/enciclopedia/byobu_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/

Shodo.it, *Shodō: la via della scrittura*, <http://www.shodo.it/introduzione/shodo-la-via-della-scrittura/>

Shodo.it, *La carta*, <http://www.shodo.it/introduzione/strumenti/la-carta/>

Shodo.it, *La pratica*, <http://www.shodo.it/introduzione/pratica/>

International Federation of Library Associations and Institutions, *Paper conservation by using Japanese paper, washi*, <https://www.ifla.org/paper-conservation-by-using-japanese-paper-washi/>

Treccani, *Ukiyo-e*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ukiyo-e/>

American Bookbinders Museum, *Japanese Bookbinding*, <http://bookbindersmuseum.org/japanese-bookbinding/>

Future Learn, *5 different Japanese bookbinding styles*, <https://www.futurelearn.com/info/courses/japanese-book-paper/0/steps/201625>

Britannica, *Origami*, <https://www.britannica.com/art/origami>

UNESCO, *Washi, craftsmanship of traditional Japanese hand-made paper*, <https://ich.unesco.org/en/RL/washi-craftsmanship-of-traditional-japanese-hand-made-paper-01001>

National Geographic, *Unlocking the mystery of Japan's perfect paper*, <https://www.nationalgeographic.com/travel/article/unlocking-mystery-of-japans-perfect-washi-paper>

Fabriano, *la nostra storia*, <https://fabriano.com/la-nostra-storia/>

Geopop, *L'invenzione della carta e la storia della sua produzione dalle origini fino ad oggi*, <https://www.geopop.it/linvenzione-della-carta-e-la-storia-della-sua-produzione-dalle-origini-fino-a-oggi/>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Italia-Giappone 150 anni di relazioni bilaterali*, https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2016/01/italia-giappone-150-anni-di-relazioni/

Statista, *Consumption volume of paper in Japan from 2012 to 2021*, <https://www.statista.com/statistics/760730/japan-paper-consumption-volume/#:~:text=In%202021%2C%20the%20consumption%20volume,to%2011.5%20million%20metric%20tons>

Asian Century Institute, *Japan and Italy--Opposites attract!*, <https://asiancenturyinstitute.com/international/507-italy-and-japan-opposites-attract>

National Geographic Italia, *Perché gli Italiani amano il Giappone?*, <https://www.nationalgeographic.it/viaggi/2019/12/perche-gli-italiani-amano-il-giappone>

Wikipedia, *Artigianato giapponese*, https://it.wikipedia.org/wiki/Artigianato_giapponese

Il sole 24 Ore, *Quella linea (creativa) sottile che unisce il Giappone all'Italia*, <https://www.ilsole24ore.com/art/quella-linea-creativa-sottile-che-unisce-giappone-all-italia-ADZlhEUB>

Connecting Cultures, *Sartoria Migrante presenta Please Sit*, <https://www.connectingcultures.it/it/sartoria-migrante-presenta-please-sit/>

Connecting Cultures, *Incontri interculturali*, <https://www.connectingcultures.it/it/incontri-interculturali-2/>

Pentagram, *Project Mah Jongg*, <https://www.pentagram.com/work/project-mah-jongg>

Luci d'artista, <https://lucidartista.comune.torino.it/>

Instagram, *barcelona_sketchbreakfast*, https://www.instagram.com/barcelona_sketchbreakfast/

Origami in the garden, <https://origamiinthegarden.com/>

Charles Kaisin, *Origami for life*, <https://www.charleskaisin.com/origamiforlife>

Corollaria, <https://www.corollaria.it/>

Curbed, *Chattanooga's forgotten alleyways come back to life with architectural installations*, <https://archive.curbed.com/2017/2/7/14540944/chattanooga-alleyways-passageways-public-space-art-installation-event>

BIBLIOGRAFIA

Tim Ingold, *Ecologia della cultura*, 2001

Ann Motonaga, *The present*, 2018

Edward Burnett Tylor, *Primitive culture*, 1871

Tim Ingold, *Ecologia della cultura*, 2001

Kate Moran, *The Four Dimensions of Tone of Voice*, 2016

Ann Motonaga, *The present*, 2018

RINGRAZIAMENTI

Infine, ringrazio i miei genitori, senza i quali nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile, per aver creduto nelle mie doti creative e artistiche.

Vorrei ringraziare tutte le persone che mi sono state vicino in questo viaggio durato quattro mesi, ma anche coloro che mi hanno aiutato nella realizzazione del progetto, senza le quali non sarebbe stato possibile. Ringrazio innanzitutto il mio relatore Luca Cattaneo, per la sua disponibilità e per il suo entusiasmo, per avermi aiutato piano piano a far prendere forma a un'idea, credendoci insieme a me.

Ringrazio tutti i miei compagni di corso che hanno fatto parte del mio percorso universitario e con cui ho condiviso momenti brutti e momenti belli, dal primo all'ultimo, che mi hanno aiutato a maturare e a crescere a livello personale e creativo: Noemi, Martina, Marta, Mauro e Luisa.

Ringrazio anche Paola, Sonia, Marta ed Erica, che, anche se esterne alla mia facoltà, mi hanno sostenuto nelle mie scelte e mi hanno ascoltato. Ringrazio Letizia per essere stata la mia fida corretrice di bozze e Gaia per avermi aiutato a districarmi tra tutti gli ideogrammi giapponesi, consentendomi di inserire traduzioni affidabili.

Inoltre ringrazio Shino per la sua disponibilità e per avermi dato l'opportunità di conoscere un frammento di Giappone e avermi permesso di vedere l'Italia attraverso i suoi occhi, Marco per avermi insegnato tanto sulla carta e sulla stampa e per avermi supportato anche in questo progetto e SETA Sala da tè culturale per aver ospitato la verifica del progetto con entusiasmo.

